ANOMALIA

QUESTA NON È UNA RIVISTA

Numero 1 - Gennaio 11

Sommario

L'onda non si processa 3
Un tappeto rosso a rosarno 4
Social networks e mobilitazioni 8
Bisogna difendere la rete 10
Guernica 14
L'eugenetica della crisi tra diritto e polizia 18
The noising corner 20
Massima serieta', bella presenza, puntualita'... 24
Frammenti di vita metropolitana 27
L'arte in costruzione 28
Discover greece 31
Movimenti europei 33
Non guardate i tg. venite a susa 37
Grandi inutili opere 38
Breve storia sociale del movimento ultras a cosenza 41
Revolution rock 45
L'angolo del condor 46
Defcon-x 48
Omaggio a hikmet 52

Copertina a cura di GiglioGrande

Editoriale

Siamo ad un punto di svolta. A due anni dall'inizio della crisi, iniziano a vedersi le anteprime di quello che sarà: se da un lato, il loro lato, vi sono stagnazione economica e incessante creazione di precarietà, spinte reazionarie, inasprimento del controllo sociale, dall'altro, dalla nostra parte, si delineano nuovi paradigmi di movimento. Movimenti internazionali globali, come quelli costituiti dalle migrazioni o dalle lotte studentesche europee e americane. Movimenti telematici, di cui ci hanno dato l'esempio le capacità mobilitative e socializzanti dei social networks. Movimenti contro le devastazioni ambientali, come quelli che da Copenhaghen alla Val di Susa iniziano a narrare i legami inscindibili tra capitalismo e devastazione ambientale. Movimenti che avranno successo se riusciranno a portare in ogni territorio, in ogni spazio politico le loro istanze. Alla ricerca di un altro modello di sviluppo e di un altro stile di vita. La palla ora passa a noi..all'attacco!
E buona lettura...

L'ONDA NON SI PROCESSA

L'anno scorso, il 6 luglio, la procura di Torino decideva di effettuare un intervento a piedi uniti contro alcuni dei 10000 manifestanti che sempre a Torino il 19 maggio avevano duramente contestato il g8 University Summit, ennesimo appuntamento in cui le governance universitarie si approcciavano, dall'alto dei loro scranni illegittimi, ad esasperare la precarizzazione dell'università e la sua svendita alle esigenze del mondo del lavoro.

21 persone tra Torino,Bologna,Napoli e Padova furono arrestate nel corso di un blitz quella mattina, e sin dal primo momento nelle varie città la reazione dei ragazzi e delle ragazze che l'esperienza dell'Onda l'avevano messa in pratica fu unica: solidarietà agli arrestati e lotta al teorema accusatorio di Caselli e Sparagna, magistrati demokratici già famosi in passato per la loro lotta contro i movimenti sociali incompatibili con la legalità di facciata delle istituzioni.

"Dietro quello scudo c'eravamo tutt*" fu lo slogan coordinato delle azioni, dei blocchi, dei cortei che, fino alla scarcerazione dei 21 avvenuta circa dieci giorni dopo, fecero vedere a tutti, e in particolare ai pm, che non si parlava di 300 cattivi e violenti, ma di alcuni manifestanti presi a caso tra un corpo unico di persone, sogni e desideri che quel giorno voleva bloccare il g8 torinese.

Il 24 febbraio ci sarà a Torino l'udienza preliminare per gli arrestati e gli indagati dell'Operazione Rewind. Un presidio sarà organizzato sotto il Palagiustizia al fianco degli accusati. L'Onda non si può, non si deve processare. Perchè chi vuole riprendersi il proprio futuro non può essere processato per questo.

PER APPROFONDIMENTI: WWW.INFOAUT.ORG

UN TAPPETO ROSSO A ROSARNO

Rosarno sembra Hollywood. Per quelle strade dopo la rivolta del lavoro migrante e la vendetta degli onesti cittadini rosarnesi armati di carabine e pistole ad aria compressa è iniziata una singolare sfilata. Calpestando pezzi di lamiere, sassi, e dribblando barricate, sempre attenti che qualche onesta massaia non lanci qualche vaso dal terzo piano, abbiamo visto sfilare da prima il ministro degli interni, la bestia leghista onorevole Maroni, poi i leaders dell'opposizione, gli editorialisti più cool di Corriere della Sera, Repubblica e il Giornale, e via di seguito sempre più in alto, fino al Papa e al ministro degli esteri del governo egiziano.

Maroni da buon democratico ha disposto e fatto realizzare il piano: prima la deportazione dei migranti e poi sempre sotto i bagliori dei flash l'arresto di qualche mafiosetto. Con la deportazione il ministro ha riassicurato che quella variabile impazzita del lavoro migrante rientrasse immediatamente nel ciclo della produzione e dello sfruttamento nella forma para-schiavistica, e con gli arresti di oggi ha definitivamente assolto lo Stato da ogni responsabilità e aperto la via alla famosa inchiesta che dovrebbe dimostrare che i rivoltosi, oltre ad essere schiavi analfabeti e nel migliore dei casi dei subumani indifesi da proteggere, sono anche dei poveri idioti, marionette manovrate da interessi mafiosi.

A questa figura razzista del negro subumano da proteggere o pestare, di questa razza irrazionale che dopo due schioppettate ha perso la testa e si è data alla follia nelle strade e nella piazze dell'onesta cittadina, si sono legati in un modo o nell'altro anche i quotidiani, i tg, i preti e i filantropi dell'opposizione di sinistra. Sembra di vederli con un bel completo color cachi stile colonia elargire reprimende e consigli a questi schiavi ancor poco evoluti e magari, sinceramente inconsapevoli, delle forme giuste di protesta! Dopo aver sputato il sangue una vita tra fabbriche, cantieri e campi ci si arma di fischietti ed eventualmente di ciotole vuote da colmare di riso dopo la santa messa.

In questo modo ci si assolve tutti dal grande danno! E Rosarno, la Hollywood del day-after, diventa la città dove sfila la redenzione, Maroni assolto per democrazia (deportazioni e arresti di mafiosi), opposizione assolta per filantropia, opinione pubblica assolta per indignazione, governo egiziano per ingerenza umanitaria (mentre continua a costruire pezzi di apartheid contro i palestinesi e al soldo del governo israeliano), e poi si assolve pure il negro: per sub-umanità, per congenita inferiore posizione nel consorzio umano.

Ciò che però si continua a tacere, e con grande ipocrisia a nascondere dai bagliori dei flash, ciò che ancora nessun giornalista ha denunciato pubblicamente sono i nomi delle aziende e la catena di distribuzione che si regge sullo sfruttamento del lavoro migrante che ha fatto emergere la rabbia operaia a Rosarno. Si dice: "raccolgono le arance per noi, fanno i lavori più umili e che nessun italiano vorrebbe più fare!". Ma per chi? Per quale azienda? Rovesciamo il discorso pietista e filantropico che pur giustamente ci dovrebbe far mangiare con disgusto il mandarino che abbiamo oggi in tavola, e invece di impietosirci e commuoverci, proviamoci a chiedere chi nella democratica ed evoluta Italia si permette di pagare 1 euro all'ora il lavoro di raccolta di frutta e ortaggi?

E' possibile che nessun giornalista dopo averci mostrato video che parlavano di condizioni disumane di vita tra lamiere e pneumatici, dopo averci mostrato delle immagini piene di bestie ferite nella propria umanità, nessuno pubblicamente è voluto andare oltre e chiedersi chi ha permesso e garantito ciò? Chi si arricchisce del lavoro di quegli uomini?

In Italia è possibile! Si! Perché si risponde, in questo caso, utilizzando questa ormai sostanza metafisica italiota che è la mafia, una sorta di santo spirito, che assolve tutti e tutte. Si risponde: "e che ci dobbiamo fare, c'è la mafia!". Ci penserà lo stato. E poi arriverà il solito arcangelo Saviano a benedire tutti, i poliziotti che

hanno catturato qualche boss e i negretti che al posto degli italiani si sono ribellati alla mafia. Questo è il razzismo del discorso all'italiana, lo facciano i sadici leghisti o i commossi filantropi o gli spadaccini del bene e questa è la prassi della redenzione pubblica per tutti bestie negre comprese.

Chi non si pone il problema di assolvere o di sentirsi redento è il movimento antagonista, che dall'evento di Rosarno deve cogliere l'urgenza di dotarsi dello strumento dell'inchiesta e dalla rivolta deve partire per un viaggio di conoscenza critica e militante del movimento della forza lavoro nel sistema produttivo italiano in crisi. Quel movimento di lavoro operaio quasi giunto al terminal "schiavitù" sta ancora frenando la caduta libera verso la miseria dei ceti una volta garantiti e ormai in via di proletarizzazione. Oltre al conto ormai esaurito della famiglia italiana risparmiatrice chi sta pagando la crisi sono gli operai della rivolta di Rosarno, delle 10, 100, 1000 Rosarno, ancora silenziose, che seminate in giro per l'Italia, e nella grande banlieue italiana che è il suo sud, sostengono ancora consumi e un discreto benessere per molti.

Tornare ad inchiestare il reale, per comprendere il movimento della forza-lavoro e il rifiuto migrante del lavoro, per conoscere chi e come sta pagando questa crisi e in che modo ne tanta una via di liberazione. Noi non dobbiamo assolvere o redimere nessuno. Eventualmente c'è da sgomberare il campo delle comparse che hanno sfilato fin ora a Rosarno, la Hollywood del day after, e aprire il tappeto rosso ai veri protagonisti di questa storia: gli operai che mettono al collo dell'azienda un cartello con scritto: io sono una schiavista!

Redazione Infoaut.org

PER APPROFONDIMENTI: WWW.INFOAUT.ORG

- Mercoledì 3 Febbraio
"Dans la rue streetwear"
@ Univercity 3.0 Via Zamboni 38

- Giovedì 4 Febbraio
ore 18.30 "Defcon X" della Compagnia Fantasma, che si esibirà in un reading di brani tratti dal romanzo.

- Venerdì 5 Febbraio
ore 18.30 aperitivo "Fire&Flames"
è arrivato il nuovo materiale invernale!
www.fireandflames.com

- Mercoledì 10 Febbraio
ore 19.00 aperitivo e presentazione del video "La Resistenza nascosta"
con gli autori

- Venerdì 12 Febbraio
ore 19.00 aperitivo e presentazione del romanzo "Non è tempo per eroi"
con l'autore Daniele Cerrai
www.editricezona.it/nonetempodieroi

- Sabato 13 Febbraio
"Dans la rue Streetwear" al Laboratorio Crash!
Ska Festival @ Skarface

- Mercoledì 17 Febbraio
ore 19.00 aperitivo e presentazione del video "ClanDEADstini" con gli autori

- Venerdì 19 Febbraio
ore 19.00 presentazione dei libri "Universi quasi paralleli"
con l'autore Caronia e Daniele Brolli

- Mercoledì 23 Febbraio
ore 18.30 aperitivo e presentazione del nuovo numero di Anomalia.

- Venerdì 26 Febbraio
"Dans la rue Streetwear"
@ Univercity 4.0 Laboratorio Crash!

SOCIAL NETWORKS E MOBILITAZIONI

ALLA RICERCA DI NUOVE FORME DI MOBILITAZIONE IN RETE.

Nei giorni successivi allo scontro tra il Presidente del Consiglio e le affilate guglie di una riproduzione del Duomo di Milano, il coro unanime dei differenti replicanti,che incarnano l'emittente televisiva attualmente al governo, tesse l'apologia delle qualità dell'aggredito: il suo messaggio ecumenico di Amore, la sua grande generosità, l'importanza che il suo dolore non sia stato vano, la necessità di stemperare i toni del confronto politico. Soltanto la Rete, principalmente attraverso il controverso Facebook (giustamente denigrato nel numero scorso di Anomalia per alcuni suoi aspetti), ha suggerito l'esistenza, seppur mediata da schermi e tastiere, di persone (diverse migliaia di fan di un gruppo pro-Tartaglia) che tanto dispiaciute non sembravano… Pochi giorni dopo, Schifani, presidente del Senato, arriva ad additare i momenti di aggregazione politica in Rete come potenzialmente capaci di creare una diffusione di informazione conflittuale e alternativa che mancava, causa assenza delle tecnologie disponibili ora, negli anni '70 (e quindi potenzialmente devastanti se dovesse riemergere un contesto politico come quello). Qualche giorno prima dell'attentato, migliaia di persone scendevano in piazza, all'interno di un corteo chiamato No B-Day (sebbene con moltissime preoccupanti contraddizioni), a seguito di un tam-tam informatico

costruito dai vari blogger, Facebook e altri social networks. Aldilà dell'analisi delle piattaforme rivendicative proposte, il dato è che la rete si configura sempre di più come cruciale territorio politico, dove è possibile cercare di avviare percorsi di massa che, scappando dall'apatia indotta dal sistema televisivo blindato ora al governo, si muovano alla ricerca di nuove forme di passioni culturali e politiche dotate della capacità (almeno in potenza) di riversarsi sul reale. Il definitivo successo dell'autorganizzazione telematica espresso dal No B-Day, in un contesto di bassa copertura mediatica a livello di promozione e lancio dell'evento nelle settimane prima, pone al movimento, e a tutti coloro che vogliano abbattere lo stato di cose presenti, lo stimolo ad affinare metodi di creazione politica in Rete, lottando byte dopo byte. Un'informazione alternativa dove siano libertà di pensiero, scambio culturale, conflitto di idee a preparare le basi per una rivolta reale che riesca, eliminando in prima battuta lo strapotere mediatico, a creare soviet telematici dai quali precipitino 10,100,1000 movimenti locali che riescano a determinare forme di contropotere e autorganizzazione nei territori, imponendo la propria agenda setting ai governi della crisi e del debito, dei disastri ambientali, delle diseguaglianze sociali. Se sappiamo ormai benissimo come anche le più perfette teorie siano inefficaci in un contesto sociale di vittimismo e apatia indotti dal sistema televisivo, e che la capacità di repressione del potere in momenti di concentrazione di massa è fortissima (vedi gli arresti di massa di Copenhagen), la soluzione sta nella lotta complessiva dei differenti territori, nelle guerriglie sparse, nei 10,100,1000 movimenti di cui sopra. La soluzione sta nella capacità di utilizzare le potenzialità della Rete di soggettivazione di massa, nel ritorno all'agire passionale della politica, nella capacità di capire la secondarietà dei controvertici a fronte di un mancato radicamento territoriale e di un attacco molteplice al potere, potenzialmente ottenibili dalla conflittualità diffusa dei territori e dal lavoro continuativo nei luoghi di aggregazione di massa come i social networks.

PER APPROFONDIMENTI:
WWW.INFOAUT.ORG

BISOGNA DIFENDERE LA RETE

A cura di **Info Free Flow Crew**

Il copione che si sta recitando in questi giorni in merito alla rete è qualcosa di già visto negli ultimi mesi, la cui stesura è stata meditata ed elaborata a lungo dopo diverse figuracce e fallimenti. Un **copione** gradito e recitato con uguale foga e passione da attori e comparse degli schieramenti di centro-destra e centro-sinistra. La lente di ingrandimento mediatica che in un primo momento si era posata sulla possibilità di implementare **non meglio precisati filtri** nell'infrastruttura di rete italiana non focalizzava però il vero traguardo che si sta provando a tagliare in queste ore. È difficile dire se la morfologia della rete italiana si presti effettivamente ad una perimetrazione, ad una blindatura come a Teheran. Probabilmente per motivi tecnici ed interessi economici stranieri in ballo (come il fatto che Fastweb sia di proprietà di SwissComm), un'opzione di questo tipo risulterebbe non immediatamente praticabile. Ma soffermarsi esclusivamente su questo aspetto del problema vorrebbe dire imboccare una strada sbagliata.

Intanto perché **l'informazione in rete può essere controllata a vari livelli geografici e non solo tramite la censura**, ma ostacolandone la circolazione con misure amministrative o soffocando le notizie in assordante **rumore di fondo**, con l'intento di rendere difficoltosa quell'operazione di ricomposizione dei tasselli del mosaico che si chiama fare giornalismo.

Ci sembra allora ben più importante tratteggiare la china politico-culturale che sta assumendo questa vicenda.

In queste comiziali giornate vengono gettati in pasto agli elettori gustosi bocconi politici, capaci di soddisfare, con il loro **retrogusto autoritario**, anche gli appetiti più neri. La Russa gioca a fare il soldatino a salvaguardia della democrazia ponendone a presidio un recinto di limitazioni alla libertà di manifestare. Nel frattempo si incendia il dibattito fra "liberalissime" compagini politiche su come difendere la libertà di espressione proponendo l'elaborazione e la promulgazione di nuove norme in grado di scalzare anche quelle che sono le già **minime garanzie** che tutelano la comunicazione in rete. Con un colpo di scena dal sapore gesuitico, Maroni coglie due piccioni con una fava: il ministro, dopo aver fomentato un clima infuocato, additando a destra e a manca terroristi e fiancheggiatori e prefigurando scenari da guerra civile, trasforma la sua immagine in quella di pacificatore e garante, riesumando dall'armadio il DDL D'Alia-Pecorella-Levi-Prodi che **equipara la stampa tradizionale al mondo on-line** e mette la mordacchia a nodi scomodi d'informazione e

voci non allineate, sotto la minaccia di pesanti sanzioni pecuniarie. Se ne rallegrerà certo Carlo De Benedetti, che dopo l'aspra diatriba con Google dei giorni passati forse avrà modo di riconquistare parte del mercato pubblicitario sul web a causa dello sfoltirsi della concorrenza.

Dunque, dopo la prova generale fatta ad ottobre, si sta mettendo in atto un vero e proprio assalto mediale alla rete, cioè ad un territorio, che pur con tutte le sue innegabili contraddizioni, sembra rimanere immune alle dinamiche di costruzione di consenso e unificazione sociale operate dal network imprenditoriale, mediatico e politico capeggiato da **Mediaset-Rai-PDL-Lega**. Dipinto con pennellate frenetiche, **l'affresco terrorizzante** di una rete in cui si annida un coacervo d'odio (contrapposto ai colori rasserenanti e tenui della TV generalista), vuole ribaltare gli assetti culturali e politici di Internet in Italia. Socialità ed informazione che la attraversano, devono collocarsi una volta per tutte nella sfera circoscritta dai canoni della società legittima e non permettersi di dettare l'agenda alla politica con la P maiuscola. Sul filo di lana della linea gotica di un **digital divide** che ancora spacca in due l'Italia, si gioca in ultima istanza un tentativo di richiamare il dibattito pubblico ai canoni dell'**ordine mediatico-giornalistico tradizionale** per riaffermarne supremazia ed egemonia culturale. Una messinscena cui non poteva mancare certo il segretario del PD, eterno candidato all'Oscar come attore non-protagonista. Sgomitando per guadagnare spazio sul palcoscenico, potete ammirarlo mentre recita con volto contrito la parte strappalacrime dell'amico leale e declama l'importanza di "ristabilire la civiltà politica della buona educazione": lo "scontro" deve insomma ridursi allo sdolcinato e languido corteggiamento tra Letta e Gelmini ed i suoi luoghi non sono la rete o le piazze, ma i **salotti televisivi** e di tanto in tanto, quando il capo è indisposto ed il consiglio dei ministri non può riunirsi, il parlamento. Altrimenti **lo spettacolo della paura perde audience**: senza quella rimane solo uno stanzone vuoto e non si va più in scena.

A conferma di tutto questo c'è da rilevare come **Facebook** per una prima volta sia stato chiamato in causa dai Tg nazionali, non solo per essere oggetto di invettive ed anatemi, ma anche per essere esposto come un trofeo di guerra laddove masse e code lunghe erano sorte "popolosissime" in solida-

rietà a Berlusconi (in realtà nient'altro che patetici accrocchi ultra-minoritari o gruppi con nome e scopo cambiati all'insaputa di migliaia di utenti ignari).

Su quest'onda emotiva hanno trovato legittimità mai sopite intenzioni di rappresaglia, covate evidentemente da lungo tempo contro organi di informazione fastidiosi come Indymedia o Senza Soste, e non ci sorprenderebbe se altri ancora venissero aggiunti presto alla lista nera dei siti proibiti.

Fa molto riflettere anche la scelta di Facebook di **assecondare** in modo salomonico la tesi bipartisan della necessità di una normalizzazione politica della vita in rete. Probabilmente intimorita dalle pressioni del governo di uno dei paesi più importanti nel suo mercato europeo, la società californiana ha censurato tanto i gruppi schierati in supporto sia di Tartaglia che del premier. Un'ennesima riprova del **ruolo sempre più centrale dei grandi aggregatori di informazione nei processi di disciplinamento e gerarchizzazione della rete** che mette categoricamente a tacere, e speriamo una volta per tutte, qualsiasi figuro profetizzante società open-source libertarie magicamente autogenerantesi in seno alla rivoluzione digitale. Saranno senz'altro felici anche i supporter dei comitati pro-Franceschini che durante le primarie di fronte all'ipotesi di chiusura del gruppo "Uccidiamo Berlusconi", sostennero la necessità di oscurare coloro che si ripromettevano di fare la festa all'ex-segretario PD. Contenti ora? Finalmente un'intesa con il governo si sta materializzando, proprio come auspicavate! Solo che non è sulle tanto aspirate riforme, ma sulla repressione e se vi va bene magari anche sulle leggi speciali. Dopo i sacrifici potete aggiungere al vostro invidiabile pedigree politico anche la censura.

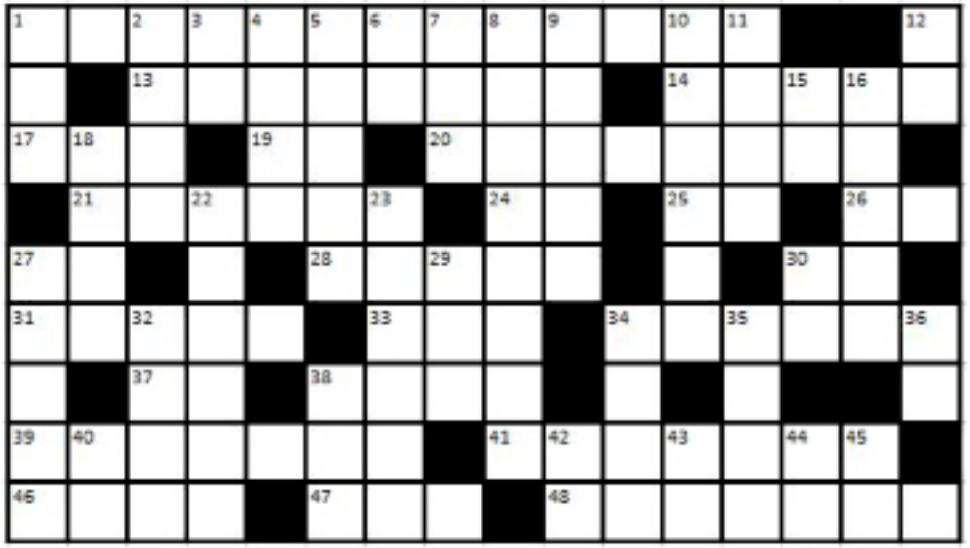
Tutto questo per noi non è che una conferma del fatto che **la rete è un campo di battaglia, e che come tale va agita, conquistandone il territorio millimetro dopo millimetro**. Un territorio che ci appartiene e che la nostra voce, fieramente di parte e schierata come quella di migliaia di bloggers indomabili, contribuisce a rendere altro ed antitetico, nelle forme e nelle intenzioni, al grottesco carrozzone cornice di talk show razzisti e animato da grandi fratelli perbenisti.

Quello dei media broadcast.

Quello che byte dopo byte poco alla volta spegneremo.

PER APPROFONDIMENTI: INFOFREEFLOW.NOBLOGS.ORG

CRUCIVERBA



Orizzontali

1 Ha numerose guglie appuntite... 13 Contiene perlopiù note e assenze non giustificate 14 Ha scritto i 2 più famosi best sellers della letteratura greca antica 17 Le 3 incognite 19 All'inizio del galoppo 20 Ha riscosso per secoli tasse feudali accumulando ingenti ricchezze 21 Si sono evoluti dalle scimmie 24 Nel cuore dell'ente 25 Un pochino di irruenza 26 Il movimento studentesco di Mario Capanna 27 Antica città mesopotamica 28 Facevano benissimo i pellerossa a dissotterrarle in caso di guerra contro lo yankee 30 Alcolisti anonimi 31 La capacità dei boccali di birra bavaresi 33 Diminutivo di Mattia 34 La più famosa fu quella di Parigi 37 Avanti Cristo 38 Nome del calciatore olandese Winter 39 Losco figuro che crede di aver rifondato la DC 41 Il fognario capo di casapound 46 Dovrebbe curare la pavimentazione stradale 47 Emirati Arabi Uniti 48 La valle che resiste!

Verticali

1 Indimenticato compagno ucciso dalle lame nazifasciste a Milano 2 Simile al grano e al farro 3 All'inizio della mercificazione 4 Prima di domani 5 Dea romana della caccia 6 Il pricipio dell'isteria 7 La tv ciovane 8 Molti di loro non sono d'accordo con Ahmadinejad 9 Ci piace quando è di classe 10 Tipico liquore modenese 11 Stato della penisola arabica 12 Torino 15 In mezzo al Reno 16 Il nome di Polanski 18 Il Gagarin della conquista dello spazio 22 Il subcomandante del Chiapas 23 Penisola adriatica 27 Non è un tifoso della domenica 29 Comitato internazionale olimpico 30 Il principiare dell'aurora 32 La Fiat indiana 34 Fu attraversata dalla rivoluzione culturale di Mao Tse Tung 35 Installazione radar americana in Sicilia in fase di realizzazione 36 L'extraterrestre più famoso 38 L'inferno di Alcibiade 40 Il contrario di off 42 Nel cuore della cava 43 Sono dispari nel Nilo 44 Nuoro 45 Un esempio in breve

GUERNICA: IL VENTO DELLE IDEE CONTINUA A SOFFIARE

Guernica è il progetto politico, che il 20 novembre scorso, attraverso l'occupazione dell'ex concessionaria Ford, aveva fatto nascere la S.pazio A.ntagonista O.ccupato: spazio che fin da subito si è aperto alla città, ritenendo che a Modena mancasse qualcosa e non c'era più tempo da aspettare.Questo spazio, fin da subito, si è caratterizzato per la sua volontà di portare in città un sistema diverso di fare cultura, informazione e divertimento, opponendosi alle lobby dei locali, che a Modena regnano sovrani; insomma, voleva portare alla luce l'altra Modena, fino ad ora nascosta e oscurata dai poteri locali. Ma in un mese e mezzo di occupazione Guernica ha significato molto: l'altra Modena sono stati i seimila partecipanti a iniziative ludiche e culturali, le persone che in questo periodo di crisi sociale hanno grandi difficoltà economiche. Al Guernica hanno potuto usufruire di serate ed eventi musicali a bassissimo costo e tantissimi gruppi e dj locali hanno trovato lo spazio per esibirsi, uscendo dal circuito impossibile della Modena dove regna la lobby del divertimento, di tre laboratori: teatrale, fotografico e culturale. Gli studenti, che non riescono più ad integrare lo studio teorico con quello pratico a causa dei tagli ai laboratori effettuati dalla riforma Gelmini, qui hanno realizzato un laboratorio di fotografia e una sala studio totalmente autogestiti. Abbiamo curato l'organizzazione di sette iniziative culturali: dall'antifascismo, alle devastazioni ambientali e contro l'omofobia; decine di gruppi locali hanno avuto la possibilità di esprimersi

Nella progettualità era prevista una palestra popolare nel capannone retrostante lo spazio finora utilizzato, all'interno del quale comunque erano già iniziati i primi allenamenti e si ponevano le basi per i corsi di difesa personale. Una straordinaria esperienza di autogestione, che ha dimostrato come questo metodo sia funzionale alla aggregazione per divertirsi in base a delle scelte di valore, in cui ognuna ed ognuno vengono valorizzati per le persone che sono e non classificati in base ai soldi che hanno in tasca. Innovativa forma di associazionismo spontaneo, aperto ai contributi dei frequentatori e, potenzialmente, del quartiere.

Un luogo per gli studenti, i precari, i lavoratori delle più diverse categorie che lì imparavano a collaborare insieme per una esperienza di gioia e condivisione. Un polo culturale per proporre momenti di riflessione critica utili alla crescita politica e sociale del contesto cittadino tutto. Questo era, e sarà il GUERNICA.

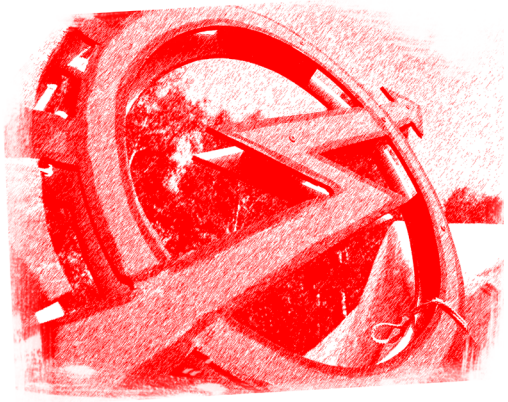
Abbiamo toccato con mano l'interesse che la nostra proposta ha suscitato: sono migliaia i nostri concittadini che non si sono spaventati per il freddo di questo periodo e sono venuti in un luogo senza riscaldamento, ma gestito in modo volontario e gratuito, partecipato e autogestito. Forse proprio grazie a quel calore umano che si chiama passione per costruire il futuro!

Ma di fronte a questa bella esperienza che si stava creando, a questo modo di ridare alle persone (dagli studenti, ai precari , ai migranti) quello che la crisi ci ha tolto e di vivere la socialità ,da parte della legge col paraocchi c'è stata una sola risposta: l' ILLEGALITA'!

Strano come da un'esperienza così piena di contenuti e proposte,l'unica risposta della città del potere sia stata questa. Questo non fa altro che alimentare il fuoco della passione che ci ha spinto ha creare tutto questo; ci ha dimostrato come solo noi siamo stati in grado di fare tutto questo, ma è stato possibile solo perché l'abbiamo fatto insieme, autorganizzandoci.

Guernica in un mese è mezzo di occupazione ha saputo esprimere altro, catturando quei bisogni e quei desideri, soprattutto dei giovani modenesi, che altrimenti non avrebbero trovato modo di esprimersi! Guernica è spazio sociale aperto alla città, a tutti coloro necessitino di un posto dove poter trovare e manifestare un modo altro di fare politica, fuggendo dalla facili sirene istituzionali, costruendo percorsi collettivi dal basso ed autorganizzati, ma anche spazio comune nel quale sperimentare percorsi sociali e aggregativi altri, non catturati dal dominio del "culturame" mercificato.

Dopo un mese e mezzo il Guernica è stato sgomberato, con enorme dispiegamento di forza pubblica. Ma il Guernica è vivo: vive nelle strade della città, nelle fabbriche, nelle scuole; vive ovunque nascono desideri di riappropriazione di quello che ci è stato tolto.
Infatti Guernica è l'alternativa che si contrappone al modello politico che a Modena regna sovrano; si oppone ad un modello di sviluppo insostenibile, creato per arricchire i soliti avvoltoi del mattone e della terra, puntualmente difesi dai partiti governativi; si oppone a sfratti che lasciano per strada famiglie con bambini e anziani; si oppone a tutte le ingiustizie sociali che a Modena, purtroppo, sono sempre più frequenti.



Ma lo sgombero non ha fermato niente; anzi, la sera stessa è stata convocata un assemblea straordinaria che ha visto la partecipazione di una cinquantina di persone che si erano riconosciute nel Guernica. In quella serata si sono decisi i passi successivi, primo dei quali l'assemblea cittadina di mercoledì 13 gennaio.

Proprio nell'assemblea pubblica di mercoledì 13 gennaio, **i tanti interventi delle realtà, che hanno partecipato, direttamente o in maniera complice, all'esperienza di autogestione, hanno espresso solidarietà massiccia ai denunciati per l'occupazione e ricordato le numerose iniziative che vi si sono svolte**: discussioni sulle tematiche di genere, e in particolare contro l'omofobia, a cui hanno partecipato oltre all'Asse.Donna anche Arcigay Modena e Antagonismo Gay; creazione di lotte cittadine come quelle portate avanti dal Collettivo Studentesco Modenese a proposito del caro-biglietti contro l'ATCM Modena o contro la riforma Gelmini; lo Sportello dei Diritti per lavoratori e migranti a cui ha partecipato anche R.d.B.; il Laboratorio di Fotografia che stava per nascere e che comunque nascerà al Laboratorio S.CO.S.SA. di via Carteria 50. Inoltre, hanno preso la parola anche il Laboratorio Occupato Crash! di Bologna, il Collettivo Universitario Autonomo di Bologna, il Comitato noCave di Piumazzo contro le devastazioni ambientali, il periodico d'informazione multimediale Alkemia, Rifondazione Comunista, Rete 28 Aprile e alcune persone di ritorno dal Cairo (e dalle violenze della polizia egiziana) della delegazione italiana alla Gaza Freedom March.
L'assemblea, cui hanno partecipato un centinaio di persone che, oltre a rappresentare un'ulteriore tappa di costruzione del progetto, ha rilanciato in avanti per una manifestazione territoriale con partenza in Largo Sant'Eufemia alle 16 di sabato 16 gennaio: Guernica ha ripreso parola in città.

Parole che hanno invaso la città, con più di 200 persone al corteo, arrivando a tutti i punti sensibili della città, ognuno dei quali ha visto, attraverso striscioni come **"Ai divieti e alle restrizioni rispondiamo con le occupazioni", "Contro la crisi e i tagli all' istruzione noi rispondiamo riappropriazione"**, e interventi di denuncia contro lo sgombero dello spazio antagonista occupato Guernica, che, partendo dal basso, ha portato a Modena una socialità diversa.

I momenti più alti si sono avuti davanti al comune di Modena con una serie d'interventi che hanno rilanciato le lotte contro i numerosi sfratti che avvengono nella città (Modena é la capitale degli sfratti); le lotte contro le devastazioni ambientali, che vede la governance modenese, complice della devastazione. Davanti all' università, l'onda modenese e il collettivo degli studenti medi di Modena, uniti, hanno nuovamente contestato e denunciato i numerosi tagli che le scuole e l'università modenesi subiscono con la riforma Gelmini, riportando alla luce l'importanza dello spazio sociale, che aveva iniziato a dare risposte ai tagli attraverso la realizzazione di un laboratorio fotografico. Con occupazione simbolica di via Emilia centro, simbolo della Modena bene, dove in più punti della via, si è cercato di arrivare a tutte le persone fermatesi per ascoltare i diversi interventi pronunciati durante il corteo.
Guernica è tutto questo: ogni giorno sempre di più cresce e interseca segmenti della società modenese, captandone bisogni e necessità. Per questo non ci fermeremo e andremo avanti.

MODENA HA BISOGNO DI UNO SPAZIO SOCIALE!

Il Guernica continuerà ad essere parte attiva della vita politica modenese, che le istituzioni lo vogliano a no!

NON UN PASSO INDIETRO!
GUERNICA al fianco delle lotte

PER APPROFONDIMENTI:
CONTROINFO-MO.NOBLOGS.ORG

L'EUGENETICA DELLA CRISI TRA DIRITTO E POLIZIA

ALL'ATTACCO DELLA NORMALITÀ' PER LA RISCOPERTA DELLA REALTÀ' SOCIALE

Siamo ormai alla fine della crisi finanziaria che,come un fulmine a ciel sereno, ha riportato scottanti argomenti politici ed economici nel dibattito nazionale:dovremmo forse dire che,assorbito l'effetto mediatico iniziale,il mainstream è stato efficacissimo nell'usare mezzi di distrazione di massa per non dar sfogo a quel coro quasi unanime che,più o meno retoricamente,metteva nell'agenda parole come capitalismo,revisione di sistema ecc…

Parole pericolose: sono parole che solo politiche demagogiche e populiste durate 15 anni erano riuscite ad estirpare,parole che rischiavano di far esplodere nuovi soggetti,nuove campagne,riforme reali. Ma la reazione è stata compatta nel passare il guado della crisi,grazie al suo cavallo di battaglia più efficace,la personalizzazione della politica.

Il nostro paese ha perso la chance di rialzare la testa e tornare padrone del proprio destino,agendo la crisi in modo generale per dare un cambiamento deciso allo stato di cose presenti: i soliti problemi processuali e adesso anche sessuali di Berlusconi hanno oscurato la massiccia revisione dell'ordinamento universitario,l'inflazione,i licenziamenti,la cassa integrazione…

E dunque, nel secondo anno della crisi, l'Italia è uguale a prima; l'Italia naviga nella sua splendida normalità. In un paese marcio dove i territori vengono mangiati dalla speculazione,le nuove generazioni vengono svendute tramite il precariato mentre le vecchie sono spossate da decenni di produci-consuma-crepa, la nostra cara televisione droga la gente meglio di qualsiasi altra sostanza.

Tra una velina e l'altra le solite parole d'ordine demagogiche come sicurezza, controllo,immigrazione, maggiore produttività passano nella mente dei più senza riuscire a comprendere come,senza nessuna precisa posizione in campagna elettorale,il governo tiri fuori dal cilindro riforme di dubbia ed improbabile costituzionalità e con nessun appoggio reale da parte di popolazione più o meno attiva. È così che, senza che nessuno sappia cosa stia succedendo, il processo breve,il pacchetto sicurezza e il ddl Gelmini preparano una giustizia,un sistema di controllo e un sistema formativo completamente nuovi senza nemmeno aprire un dibattito pubblico con le parti sociali; procedura che sarebbe obbligatoria per temi di questa rilevanza in un paese con un deficit democratico forte come il nostro:eccola dunque la democrazia a colpi di maggioranza.

Ed è proprio la polizia l'elemento che, più forte che mai,torna ad essere determinante nello scenario politico,recuperando parte del suo antico potere. Infranta la retorica dell'inclusione per tutti,passato il principio della neo-scarsità e dunque dell'esclusione per i non meritevoli,alla polizia viene affidata quella fetta di società che non riesce a stare dentro le maglie sempre più strette di una società a più velocità. Torna dunque la costante di ogni sistema autoritario,che vuole il governo protagonista dell'equilibrio istituzionale e all'attacco dell'indipendenza degli altri poteri con al guinzaglio un pugno di ferro sempre più aggressivo

Ecco come le macerie dell'incubo fordista,dell'inclusione nel mercato in cambio di 40 anni di lavoro e della completa subordinazione politica e di mercato, sottostando a una società di caste dove i burocrati di turno si arrogano il diritto di legiferare per se stessi e per le proprie lobby,si proiettano nel presente. Ecco come il post fordismo di trasforma in una nuovissima strategia di controllo che sapientemente impasta legislazione e polizia,il tutto tramite un'opera costante di disinformazione. Il nuovo panopticon tecnologico,più totalizzante che mai,si nasconde perfettamente dietro i falsi bagliori della società dello spettacolo.

PER APPROFONDIMENTI: AULA1.NOBLOGS.ORG

RUBRICA DI ARTE, MUSICA, SPETTACOLO
E CULTURA UNDERGROUND

QUESTA RUBRICA RISPONDE AD UN ESIGENZA PRIMARIA: DARE VOCE A QUELLE REALTA' ARTISTICHE E CULTURALI CHE SI MUOVONO NELL'AMBITO DELL'UNDERGROUND METROPOLITANO BOLOGNESE.
THE NOISING CORNER E' L' ANGOLO DEL RUMORE, LO SPAZIO DELL' ESPLOSIONE ARTISTICA. IL LUOGO DELLE CULTURE CHE SI MUOVONO NEL SOTTOSUOLO. IL TERRITORIO DOVE VENGONO PRESENTATI I MOVIMENTI CHE SI ESPRIMONO IN UNA DIMENSIONE AL DI FUORI DELLE LOGICHE COMMERCIALI.
MOMENTO DI AUTOPRESENTAZIONE DI GRUPPI SOCIALI E ARTISTICI CHE HANNO ELETTO COME CAPISALDI DELLA PROPRIA FORMAZIONE CONCETTI QUALI LA VOGLIA DI ESPRIMERE, DI AUTORAPPRESENTARSI COME UNA VALIDA ALTERNATIVA A TUTTO CIO' CHE E' MAINSTREAM, CONVENZIONALE E CONFORMISTICO.
THE NOISING CORNER E' LA RUBRICA DI TUTTO CIO' CHE ESCE DAGLI SCHEMI. LA RUBRICA DELLALTERNATIVA POSSIBILE. LA RUBRICA DEL MONDO UNDERGROUND.

MANIFESTO SUBLIME
L'UTOPIA DELL'UNDERGROUND

BOLOGNA UNDERGROUND MOVEMENT. BUM.
SI SOMMINISTRA COME UN'INIEZIONE DI ADRENALINA: è VELOCE, ISTANTANEA E, RISALENDO, PROVOCA UN AUMENTO DELLA PRESSIONE CREATIVA, ESPRESSIVA E COMUNICAZIONALE. IL DOSAGGIO CONSIGLIATO è UNA DETERMINATA QUANTITà DI IDEE MISTE A PICCOLI QUARTINI DI RISCHIO, SPERMENTAZIONE E VISIONE PSICHEDELICA. NON SONO STATI ANCORA RISCONTRATI CASI D'OVERDOSE DA BUM: ANALIZZATO DA NUMEROSI ESPERTI DEL CAMPO, è STATO PROVATO EMPIRICAMENTE CHE BUM è UNA DROGA PESANTEMENTE POSITIVA, CAPACE DI PROVOCARE ALTI LIVELLI DI SOCIALIZZAZIONE, E SCAMBIO DI IDEE, FLUSSI DI COSCIENZE. LE ESTEMPORANEE VISIONI NARRANO DI FIUMI CHE SCORRONO A TEMPO DI MUSICA MENTRE L'OBIETTIVO CARPISCE L'ATTIMO DI GLORIA ARTISTICA.
BUM GENERA ALLUCINAZIONI VIVE, PRIMA CHE VISIVE; NON PARLA ALLE MENTI, PARLA DIRETTO ALL'ANIMA. L'ARTE è UN COMPLESSO ARMONICO, E L'ARMONIA RICHIEDE NATURALEZZA. NELL'ANIMA SONO CUSTODITE LE CHIAVI DELL'UMANA COMPRENSIONE. LA STANZA DOVE IL BUM ACCOGLIE I SUOI OSPITI NON HA MURI, LA VOCE VIBRA CALDA NELL'ARIA, L'OCCHIO NON NECESSITA DI LENTI, E VENGONO AGGIUNTE SPEZIE PER GUSTARE L'ESOTICA FRAGRANZA DI LIBERTà QUANDO LE VISCERE PIù INTERNE NECESSITANO DI ARTE VITALE.
BUM MANIFESTA UN'ARROGANTE DESIDERIO D'ESPRESSIONE, UNA FAME DI POTERE: CAMBIARE L'UNIVERSO ESPRESSIVO LIMITANDO L'USO INDISCRIMINATO DI CATENE LINGUISTICHE, VISIVE, MIMICHE E MUSICALI. IL TABù è NOSTRO NEMICO: MINACCIA CON LA LAMA DEL CONFORMISMO INTELLETTUALE E LOGORA LO SPIRITO, REGREDENDOLO PASSIVAMENTE VERSO UNA CRONICA DEPRESSIONE ESPRESSIVA. IL MOVIMENTO UNDERGROUND, INTESO COME PASSO PESANTE DI CONTENUTI, COME TRACOTANZA D'IMMAGINI DIPINTE CON VARIEGATI CROMATISMI DI COLORI, è L'UNICO SIERO, L'ACCECANTE LUCE CHE PUò RENDERCI FUMISTI DELL'ARTE, DI STUPIRE L'ANIMA STUPENDOCI UNA MAGMATICA EMPATIA, CHE RISALE DA UN MALEODORANTE SOTTOSUOLO, COSCIENTE DELLA LOBOTOMIA PERENNE, IRRISPETTOSA DELL'AUTORITà IMPERANTE, DEL LUOGO COMUNE, AVVERSA LA RETORICA, A COLPI DI IDEE, FATTE LAME PER L'OCCASIONE. C'è LA SOTTILE IMPRESSIONE CHE L'UNIONE SI PROCLAMA MA NON AVVIENE: SE L'ARTISTA NON HA PALCO, DOVE SI PRETENDE CHE LUI SI ESIBISCA? ESIBIRE PIù CHE ESPRIMERE, è L'IMPERATIVO DELLA PROSTITUZIONE ARTISTICA. E' COSI AMMALIANTE AMMIRARE IL FLUIRE DELLE NOTE DI UN CLOCHARD: CI RAMMENTANO L'UNICITà DELL'ORIGINALITà DELL'ARTE VERA, OVVERO, ESPRIMERSI VIVENDO. O VIVERE D'ESPRESSIONE. IMPRIMENDO D'EMOZIONE LO SPAZIO DIMENSIONE IN CUI VAGHIAMO: LIBERI.

JOIN THE MOVEMENT

SABAPRODAKTION

NUOVE FORME DI AZIONE NELL'ARTE E NELLA VITA INTERVENTI DI SUVVERSIONE URBANA E DECOLONIZZAZIONE DI MASSA

WWW.MYSPACE.COM/SABAPRODAKTION

STOMACO: LA VERSIONE UNDERGROUND DEL CUORE...

STOMACO: LA VERSIONE UNDERGROUND DEL CUORE. E' UN COLLETTIVO ARTISTICO CHE SI MUOVE TRA BOLOGNA E FERRARA.

LO STOMACO COME SACCA CHE SI RICOLMA DI IDEE, PASSIONI, INTUIZIONI. LO STOMACO COME ORGANO DI DIGESTIONE DI UNA REALTA' CHE A FATICA PROVIAMO A MASTICARE. LO STOMACO ACCOGLIE LINFA E SCORIE, NUTRIMENTO E DETRITI. CIO' CHE CI SALVA E CIO' CHE CI AMMORBA, NON ASPIRA ALLA PUREZZA, COME SPESSO FA IL CUORE. NON DIMENTICA MAI IL SUO ESSERE VISCERA E SUCCO GASTRICO CHE DECOMPONE.

E' DI QUESTO SENTIRE CHE SI NUTRE IL GRUPPO DI PERSONE CHE RUOTA INTORNO A STOMACO.

NON UN GRUPPO ORGANIZZATO E STRUTTURATO MA PIUTTOSTO UNA SERIE ESPONENZIALE DI INCONTRI, DESTINATA A NON AVERE UNA FINE MA SOLO UN FORTUNATO INIZIO. ALLA FINE DEL 2008, QUANDO EKKA DIVENTA LA GRAFICA DELLA BAND FERRARESE LA TEORIA DEL PROIETTILE. MUSICA CHE RINCORRE IMMAGINI CHE RICONCORRONO PAROLE CHE RINCORRONO SCATTI E POI DI NUOVO IMMAGINI E MUSICA. QUESTO FERMENTO FATTO DI PERSONE CHE COMUNICANO TRA DI LORO AD UN CERTO PUNTO ASSUME LA CONCRETEZZA DI UN PROGETTO ESPOSITIVO CHE RIESCE AD ACCOGLIERE DENTRO DI SE', COME UN GRANDE STOMACO COLLETTIVO, ETEROGENEE COMPONENTI INDIVIDUALI. STOMACO E' UN MOTORE DI RICERCA. IL MOTORE DELLA RICERCA/ CERVELLI CHE COME SPUGNE ASSORBONO GLI INPUT, LI MODIFICANO, LI SPERIMENTANO RIMANENDO SEMPRE FEDELI A SE STESSI.

SI CREDE IN STOMACO, IN TUTTO CIO CHE è NASCOSTO. LA RIVALSA DI UN POSSIBILE FUTURO OPPURE LA MORTE NELL'ISOLAMENTO DELLA SOLITUDINE DI QUEL NON ESSERE. UN CUORE CHE PULSA COME STOMACO VORACE CHE HA FAME, UN VUOTO CHE TI RISUCCHIA, TI CHIAMA. UNA VORAGINE CHE SI APRE ALL'IMPROVVISO, IMPREGNATO DI ARROGANZA E VANITà SOTTO LE STELLE DI UNA LIBERTà INDECENTE.

LO STOMACO RAPPRESENTA LA PARTE NASCOSTA DI UN'ARTE CHE C'è, CHE VIVE, MA CHE NESSUNO OSA VEDERE. UN PASSIONE CHE CI PORTA A SOFFRIRE E A VIVERE PER ESSA, IL DESIDERIO DI GRIDARE AL MONDO LA SUA ESISTENZA E DI VENIRE SCOPERTI.

LO STOMACO, LA PARTE UNDERGROUD DI UNA GIOVANE ARTE PRONTA A TUTTO, PRONTA A VIVERE E MORIRE, A MOSTRARSI SENZA TABU E PRECONCETTI DI UN'ARTE TROPPO STANCA PER POTER VIVERE.

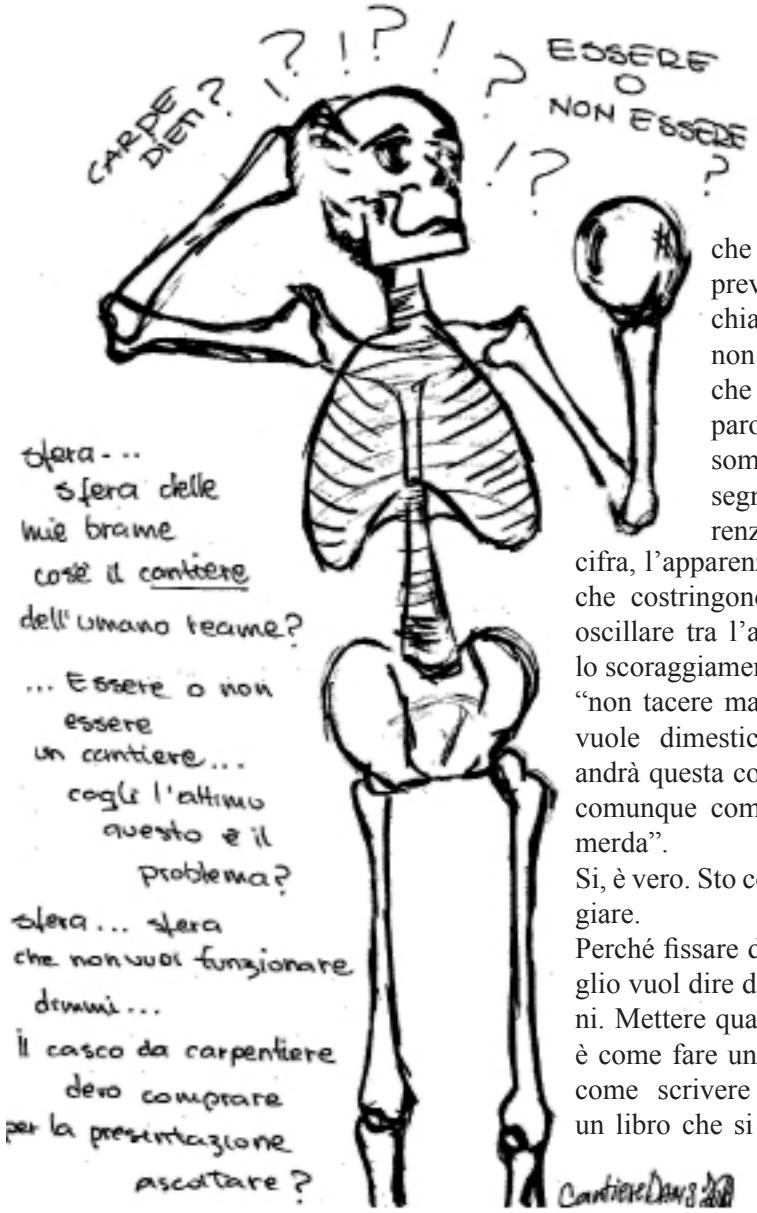
DAL GRIDO DELLA STRADA MODERNA, DOVE NON C'è SPAZIO A UN MONDO PIENO DI LUSTRINI.

TRA SUONI, PAROLE CHE NASCONO DAL DENTRO, RUMORI, IMMAGINI CELATE E IL SENSO PITTORICO DELLA MATERIA SI CERCHERà DI DAR VITA E FAR SENTIRE, IL BATTITO ETERNO DEL GRANDE STOMACO MODERNO.

WWW.STOMACOUNDERGROUND.COM

MASSIMA SERIETÀ', BELLA PRESENZA, PUNTUALITÀ'...

AL CANTIERE CONSIGLIANO DI RIDERCI SOPRA



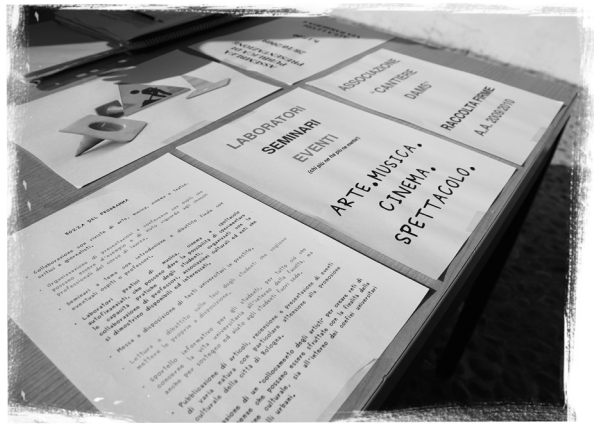
All'idea di dover spiegare chi siamo mi è preso quel vuoto che ti prende quando ad esempio ti presenti ad un esame senza aver letto che gli indici dei libri previsti…prima che ti chiamino il tuo pensiero non riesce a focalizzarsi che su poche semplici parole. Parole che assomigliano un po' al "il segno si decifra, l'apparenza no, il segno si decifra, l'apparenza no",oppure a frasi che costringono i tuoi pensieri ad oscillare tra l'autodeterminazione e lo scoraggiamento scaramantico: "non tacere mai…dimestichezza, ci vuole dimestichezza"…"comunque andrà questa cosa, questa giornata è comunque cominciata parecchio di merda".

Si, è vero. Sto cercando di temporeggiare.

Perché fissare delle parole su un foglio vuol dire definire i propri confini. Mettere qualcosa nero su bianco è come fare una promessa. Sarebbe come scrivere un'introduzione ad un libro che si vorrebbe lasciare in bianco perché venisse scritto da molti nel corso del tempo… Non sarebbe realistico far rientrare una moltitudine di idee in un solo nome. Non ci sarebbe più nulla di nuovo da raccontarci. Niente su cui ragionare insieme.

Forse perché qui al cantiere non ci piace molto parlare di noi: non ce lo siamo imposti, semplicemente è successo.

Non che non ci sia niente da dire: preferiamo dimostrare con la pratica, giorno dopo giorno, quello che vogliamo fare, quello che vogliamo comunicare, quello in cui crediamo.



Ad esempio, potrei inventare un sacco di cazzate da scrivere per riempire questa pagina ma di scrivere storielle non ne ho proprio voglia..soprattutto perché parlare di supposizioni nel migliore dei casi mi procura una sana dose di ordinaria gastrite…

Però posso provare a darmi una parvenza di serietà.

Il Dams: stiamo parlando di un corso di laurea che dovrebbe dare una formazione a tutto tondo su tematiche quali l'arte, la musica…il teatro, il cinema…

Ma c'è anche gente che vorrebbe che il Dams fosse una realtà dalla quale uscissero grandi eventi, scritti, menti pensanti e soprattutto critiche…produzioni! PRODUZIONI!!

Non un semplice luogo dove seguire lezioni e dare esami ogni tanto…

Le nostre attività pratiche, i laboratori, dovrebbero essere luoghi e momenti di scambio, di "mise-en-scène", sperimentazione, coinvolgimento reciproco!

Ecco di cosa stiamo parlando: di un ambiente che pullula di gente con qualcosa da dire, ma che soprattutto ha in mano uno degli strumenti di espressione e di comunicazione tra i più importanti al mondo…l'arte.

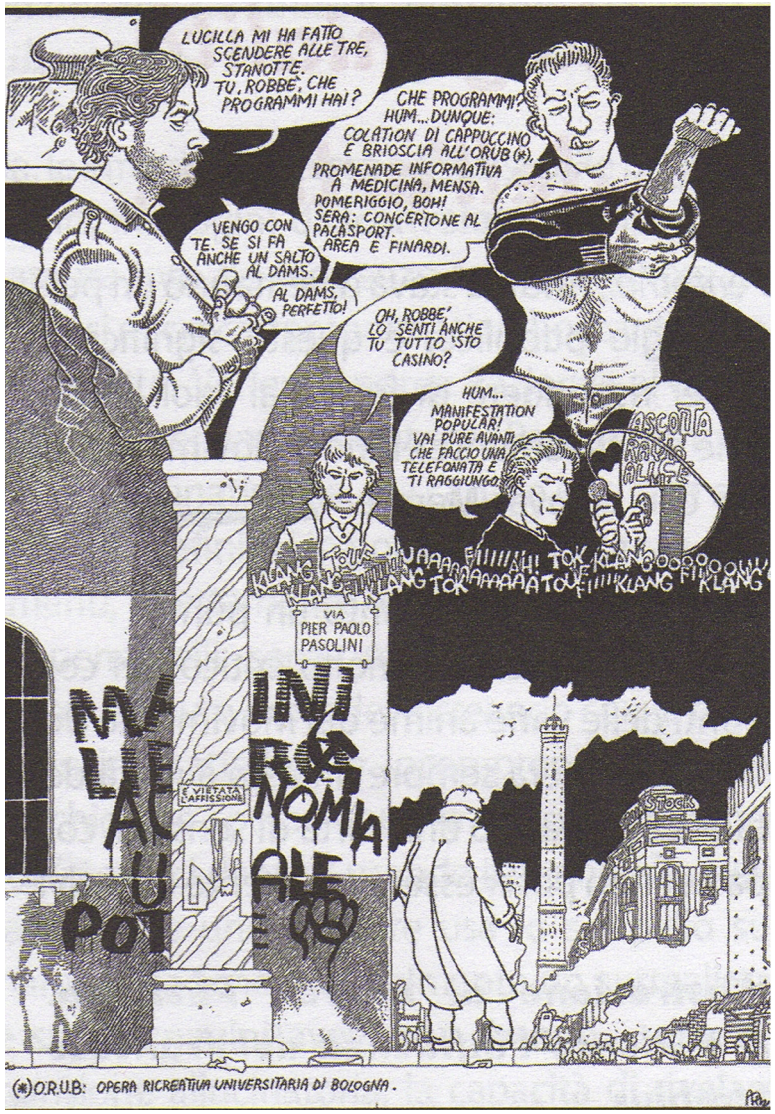
E nessuno meglio di noi capisce quanto ormai si sia arrivati ad un momento di stallo, dove le parole spesso non riescono più a dire nulla, o meglio, a trovare nei soliti canali distributivi, un modo per avere la giusta attenzione.

E quindi, credo che se dovessimo rispondere alla domanda "chi siete?", io direi questo: PRODUZIONE e DENUNCIA. Denuncia dell'attuale stato di cose esistenti, attraverso produzioni nostre. Un collegamento tra produzioni artistiche e società, burocrazia ed istituzioni…

Se dovessi aggiungere altro riguardo al cantiere direi che l'idea migliore che mi viene in mente è una fotografia: scatta un istante e cattura solo e soltanto quello. Non può dire cosa succederà domani. O cosa sia successo il giorno prima.

Si può supporre, immaginare, ma resterà sempre e comunque solo quell'istante. Niente altro.

Se tentassimo di capire cosa avremo da



dire domani, o soprattutto come lo faremo, allora perderemmo quello che siamo. Perderemmo di vista il punto della situazione. Lo scopo? E' la necessità di cambiare forma e metodo costantemente. La necessità di non darsene uno.
La verità è che per rispondere alla domanda "chi siamo" saremmo costretti ad impiegare più spazio nelle discussioni che nella pratica. Parole che ci siamo ripromessi fermamente di evitare. Perché quello di cui vogliamo discutere non può essere che il "qui ed ora" che stiamo consumando…
Non credo di aver altro da raccontarvi per ora…rilancio alle nostre prossime apparizioni, e vi lascio con due citazioni di Raoul Vaneigem: "Una verità unica è una verità morta, le verità che si cercano sono molteplici come la vita, basta che restino vive".
E ancora: "La libertà illimitata d'espressione non è un dato di fatto ma una continua conquista, che l'obbligo dell'obbedienza non ha molto favorito fino a oggi. Non esiste un uso buono o cattivo della libertà d'espressione, esiste soltanto un uso insufficiente di essa".
Un saluto a tutti i lettori di Anomalia.

Cantiere Dams

FRAMMENTI DI VITA METROPOLITANA

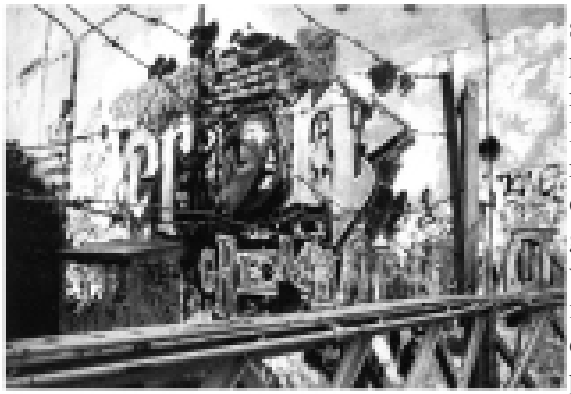
KUNSTBAUTEN

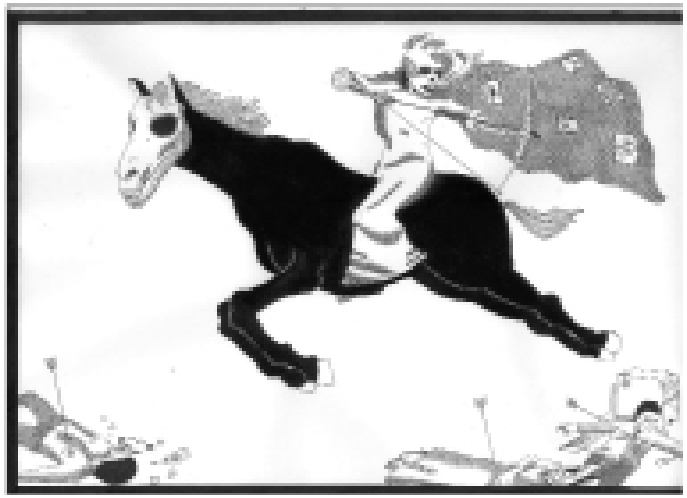
L'ARTE IN COSTRUZIONE

Continua il nostro viaggio alla scoperta della scena underground, che si aggira tra i portici bolognesi sotto un cielo color ghisa. In questo numero andremo a conoscere il collettivo Kunstbauten Arts Factory.

Cosa significa kunstbauten? Di che cosa tratta il vostro progetto?
Kunstbauten, dal tedesco significa "costruzioni d'arte".
Abbiamo scelto questo nome proprio per esprimere il continuo mutamento, il percorso in continua evoluzione di ogni singolo, come artista, dovuto in buona parte proprio a questa stretta collaborazione tra i componenti.
Kunstbauten è quindi il luogo di incontro tra diverse individualità che in maniera orizzontale sperimentano l'arte nelle sue innumerevoli forme.
Il fine è quello di dar vita a eventi espositivi e performativi, volti a far risaltare il carattere espressivo e le peculiarità del collettivo Kunstbauten, ma anche volti a creare momenti di incontro e stimolo reciproco con altri individui e realtà.

Chi sono i suoi attuali componenti e qual'è la loro forma d'arte?
Gli attuali componenti della Kunstbauten Arts Factory sono otto, provengono da diverse città italiane, da diversi percorsi artistici, accademici e non, e si sono incontrati a Bologna:
Nikò: il campo in cui agisce è quello della pittura senza però disdegnare altre forme espressive quali la grafica e la video art, intraprendendo una ricerca continua verso un immaginario personale sempre più ampio;
Sonia: tramite la sua macchina fotografica cattura frammenti di realtà, e senza l'utilizzo di strumenti di ritocco, li espone indagando il rapporto tra pensiero, sguardo e immagine;
Lindaccia: esegue installazioni, con materiali di recupero. Alla ricerca continua di nuove forme, unisce una critica all'esistente;
Ado: si occupa di illustrazione satirica, sarcastica e di critica sociale, che è frutto dello studio e dell'ispirazione di artisti e grafici che nel corso degli anni hanno adoperato le loro capacità creative per denunciare le vergogne e le ingiustizie della società;
Sara: usa come mezzi espressivi la pittura e il collage prendendo come spunto la sua vita quotidiana, i legami d'amicizia e tutto il mondo che la circonda, da lei osservato e vissuto con estrema sensibilità;
Stefano: osserva, analizza e ripropone la realtà, rielaborandola e proponendola attraverso uno schermo;
Pirate Ink: realizza sculture visionarie, accostabili al lavoro di Tsukamoto, saldando materiali di scarto. Inoltre crea parallelamente oscure immagini 3D;
Max: è pittore che ritrae, ricorrendo anche all'assemblaggio di materiali vari, volti, persone, figure indagatrici, visioni di un mondo esterno profondamente interiorizzate e manipolate da creatività e sensibilità di cui è dotato.





Cosa ne pensate dell'attuale situazione artistica in Italia e nell'ambito bolognese?
In due parole, buona parte del contesto artistico contemporaneo è elitario è altamente mercificato.

Anche a Bologna si sente il peso di questa situazione, ma Kunstbauten, come fortunatamente molti altri gruppi attivi sulla scena bolognese, riesce a divincolarsi tra diversi spazi liberati, evitando cosi limitazioni dovute alle solite quattro mura e ai canoni convenzionali delle gallerie.

Come si struttura la vostra rete di esperienze?

Dalla nostra nascita, risalente al maggio 2008, ad oggi abbiamo avuto un riscontro estremamente positivo dal circuito underground bolognese e non solo: abbiamo avuto la possibilità di crescere, migliorare, e collaborare attivamente e stabilmente con diverse realtà.

Un esempio ne è la recente rimessa in funzione del laboratorio di serigrafia del circolo anarchico C. Berneri di Bologna e la collaborazione messa in piedi con i ragazz* di Anomalia (che salutiamo e ringraziamo), nelle serate di Univercity organizzate al Lab. Crash e nella facoltà di lettere in via Zamboni.

In poco più di un anno possiamo dire di avere all'attivo circa una decina di esposizioni.

Cosa ne pensate del progetto di anomalia/univercity?

Certamente in un questi tempi in cui la comunicazione è sempre più concentrata sul web, un progetto sviluppato sul supporto cartaceo lo accogliamo positivamente. Sia per la rete di individui e realtà che si è venuta a creare intorno ad Anomalia sia per il format di Univercity che ha permesso l'incontro di forme espressive ed artistiche.

Quali sono i vostri progetti futuri? Quali i nuovi eventi?

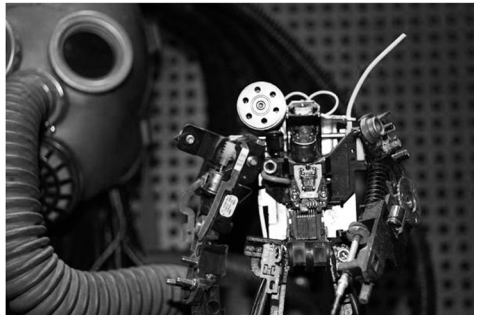
Come accennato sopra, da quest'anno saremo attivi nell' autoproduzione serigrafica di magliette e altri supporti.

Parallelamente continueremo ad esporre, sempre alla ricerca di nuovi spazi ed esperienze.

In programma sono le esposizioni all'Up Arte 3.0 dell' Xm 24 a marzo e per la prossima estate al festival promosso dal progetto Liberarti, a Montaione in Toscana.

Non mancheremo di partecipare anche alla prossima edizione di Arte e Anarchia nell'ambito della Vetrina dell'Editoria Anarchica e Libertaria.

Ringraziamo tutte le persone e le realtà con le quali ci ritroviamo a collaborare e che ci supportano.



PER APPROFONDIMENTI: WWW.MYSPACE.COM/KUNSTBAUTEN

DISCOVER GREECE!

CARTOLINA DAI MARGINI DELLA FORTEZZA EUROPA

Tempo fa il ministero del turismo greco invitava il mondo a raggiungere le sue isole, le sue meraviglie architettoniche, a provare il cibo e ballare le tipiche danze locali. Da quasi due anni, la cartolina ellenica si è arricchita delle lotte dei cittadini e dei migranti che vi lavorano; lotte in un paese di confine della Fortezza Europa, paese che da vita e diritti sociali non certo al pari della locomotiva franco-tedesca o della nostra Italietta, strangolato da un debito enorme aggravato dalla crisi economica e ancora memore della dittatura ('67-'74) dei colonnelli che doveva estirpare i germogli comunisti dal paese durante la Guerra Fredda; lotte che sono lungi dall'esaurirsi nelle proteste contro la repressione poliziesca, che portò, il 6 dicembre 2008, all'assassinio di Alexis, 15enne seduto ad un bar del quartiere di Atene Exarchia; lotte che hanno messo in discussione l'intero assetto sociale del paese, basato su sfruttamento dei migranti, disoccupazione infinita degli indigeni, sfacelo del mondo della formazione, sistema tributario devastante verso le fasce povere del paese. Occupazioni di case, facoltà, rettorati, parchi (!), parcheggi incustoditi, stazioni radiotelevisive, teatri…ma anche riqualificazioni ambientali (parcheggi trasformati in parchi giochi come quello nel centro di Exarchia)

e abitative come quella di Skaramagka, creazione di media-center che sbugiardassero i messaggi diffamanti dei media mainstream come quello impiantato, nei giorni della rivolta dicembrina, nella facoltà di Economia del Politecnico, simbolo già nell'insurrezione studentesca del 1973; espressione di lotta studentesca che diede un duro colpo al regime. E soprattutto determinò una costante crescita di forme e meccanismi di autogestione e partecipazione diretta nella gestione dei beni comuni, contrastata però da una crescente repressione da parte delle istituzioni. Il cambio di governo tra il partito di centrodestra Nuova Democrazia e quello di centrosinistra Pasok ha addirittura aggravato le misure repressive. Si è parlato di eliminare il diritto d'asilo nelle università, che tanto aveva fatto nel 2008 per permettere la circolazione di idee e pratiche dei movimenti (opportunità scongiurata da un ciclo formidabile di occupazioni delle facoltà); si sono istituite unità speciali di polizia in motocicletta come i Delta Force; si sono effettuate centinaia di arresti preventivi sul modello tedesco, come visto anche a Copenhaghen nell'ambito delle manifestazioni anti Cop15. Tutto questo si è visto in occasione delle proteste nei giorni intorno all'anniversario dell'uccisione di Alexis. La distorsione informativa e di senso dei media di regime, unita alle ingenti spese legali che centinaia di arrestati devono sostenere, stanno costringendo a rifiatare il movimento ellenico, ma senza dubbio la sedimentazione di teorie, linguaggi e azioni dirette renderanno col tempo sempre più aspra la vita a chi vorrebbe schiacciare ancora una volta le fasce della popolazione vessate da 60 anni di dittature, neoliberismo, e ora ingente repressione e svendita di patrimonio comune e diritti sociali alle banche e alle industrie che vorrebbero..far tornare la Grecia a crescere!

MOVIMENTI EUROPEI

TRA CRISI DALL'ALTO E RISPOSTE DAL BASSO

A poche settimane dalla chiusura dei lavori del vertice zombi di Copenhagen è tempo di fare alcune riflessioni riguardo i movimenti che stanno attraversando il vecchio continente.
Tre sono, a mio avviso, le direttrici principali lungo le quali le insorgenze si stanno sviluppando.

- Alons banlieausard!
La prima è quella dei controvertici di seattleiana memoria, ma con novità e spunti di riflessione che ci costringono a guardare ad essi con un nuovo occhio, tralasciando l'edulcorata retorica dei rimasugli post no global e di tutta la fallimentare, seppur non in toto condannabile, esperienza dei social forum; due piattaforme ,queste ultime, che sono talmente disomogenee da provocare insolubili fratture fra i suoi medesimi componenti, incapaci di scegliere e perseguire una linea comune.
Ciò che a Copenhagen, come a Ginevra in occasione del raduno dell'Organizzazione Mondiale del Commercio (WTO), e, volendo fare ancora un passo indietro, a Istanbul per quello del Fondo Monetario Internazionale, è stonato rispetto al passato è il protagonismo, mai così significativo, dei giovani proletari, disoccupati, precari delle periferie delle città organizzatrici. Seppur passati in secondo piano rispetto alla predominanza data dai media mainsteam ai cortei e alle azioni "istituzionali", questi momenti di insubordinazione si sono rivelati dei veri e propri aggregatori di classe per tutte quelle componenti sociali che vengono relegate ai margini delle città, in periferie ghetto degradate ed alienanti. Ed è proprio da queste periferie che questi giovani hanno fatto partire il proprio grido di rabbia ed insofferenza, cogliendo empiricamente come la presenza del gruppo di potenti di turno fosse uno schiaffo in piena faccia per chi ogni giorno si trova costretto a lottare per conquistare anche i diritti cosiddetti elementari, rubati da chi dovrebbe esserne garante. Non poten-

do colpire direttamente il potere nei suoi luoghi di decisione, questi giovani hanno scelto di fare delle proprie strade, delle proprie piazze, dei propri quartieri, il loro legittimo terreno di scontro, rivendicando la voglia e la necessità di un futuro migliore, ma, ancor prima, l'impossibilità di digerire un presente fatto di sfruttamento, precarietà e repressione. Hanno scelto come avversario la rappresentazione del potere nei loro quartieri: la polizia. La stessa che ogni giorno reprime, militarizza, uccide. Lo stile delle banlieau francesi ha fatto scuola; i ghetti si sono traformati nelle roccaforti di questo inusuale movimento che per notti intere ha tenuto impegnati battaglioni su battaglioni di celere, incapaci di scegliere una via che non fosse la consueta del manganello e del lacrimogeno; arrivando fino all'arresto di massa come a Copenhagen.

Il non aver saputo cogliere ed inseguire queste nuove insorgenze ha decretato la fine del movimento dei controvertici, incapace di dare forma organica al dissenso generalizzato e troppo onnicomprensivo per essere ridotto alle parole d'ordine appiattite di "Climate Justice" & co.

Questi sfoghi, questa rabbia, finora così repressi, esplicitano, per le forme e i luoghi in cui si sono manifestati, che un nuovo movimento è non solo possibile ma necessario. Un movimento che, non dimentico delle forme datesi in passato, sappia introiettarle per ripartire da un nuovo inizio: un inizio che si dia nelle lotte dei territori, dei quartieri, delle università, proprio ripartendo dalle proprie città, dai centri sociali di quartiere, dalle università e scuole autogestite; un piccolo che si sappia fare grande non tanto nell'effimera dinamica dell'aggregato multiforme dell'azione numericamente importante, ma che sappia saldare legami nel sociale, creando una grande rete di piccole esperienze, coscienti e capaci di cogliere le possibilità, le necessità e le volontà di una classe disgregata e troppo spesso incosciente di sé stessa.

-Antifa hooligans

Come lo scorso anno in Italia, nei primi momenti espressivi di quello che poi sarebbe stato il movimento dell'Onda, anche in tutta Europa l'iniziativa dei residuati fascisteggianti ha cercato di trovare terreno fertile nei movimenti sociali. E come avvenuto nel nostro paese anche in ogni altra parte del continente essi sono stati ricacciati dalle fogne da cui avevano tentato di uscire, vestiti degli abiti migliori.

Proprio questo rinnovato mostrarsi antifascista di tutte quelle componenti sociali che assurgono in questi mesi alla lotta militante e di movimento, ha reso i fascisti, neo e vetero, talmente marginali da scegliere la, comunque non nuova, strada della violenza gratuita e dell'attacco vile, infame e meschino ai compagni e alle compagne più isolati/e. È il caso del compagno antifascista Feodor Filatov ucciso il 10 Ottobre dell'anno scorso in Russia. Ma i compagni e le compagne non si fermano davanti a queste provocazioni e, soprattutto in Russia, dove il fenomeno diventa ogni giorno più grave, con attacchi continui a migranti e militanti, continuano a mantenere alta la testa e l'attenzione, organizzando eventi come quello del 17 Novembre, in cui, in memoria di Ivan Khutorskoy, un altro compagno antifascista ucciso qualche giorno prima, hanno deciso di occupare una stazione metropolitana per rendere il fatto di pubblico dominio ed iniziare una raccolta fondi per garantire la possibilità per la famiglia di Ivan di coprire le spese legali.

La portata del problema in Russia non deve essere pensato solo alla stregua di un esempio marginale ed enfatico, dato che, nonostante la ferma sopraccitata opposizione totale dei movimenti dal basso ed autorganizzati ai tentativi d'infiltrazione fascista, essi sono ben lungi dall'essere poco incisivi sulle dinamiche politiche complessive. Coadiuvati dallo strisciante sentimento razzista e xenofobo che permea la Fortezza Europa, essi fanno leva sul disagio sociale delle classi subalterne e si fanno paladini della lotta ai nuovi nemici, i migranti. E nemmeno le tradizionalmente illuminate democrazie socialdemocratiche e liberali mittel e nord europee sono esenti dall'infiltrazione di questo virus. È il caso della vicina Svizzera che, in un recente referendum ha decretato, per voto popolare, il divieto di costruzione di nuovi minareti sul territorio confederale, referendum sulla cui promulgazione ha tanto spinto l'Udc, partito di destra identitaria, simile, per certi aspetti alla nostra Lega Nord.

Il grande ritorno dei partiti della destra xenofoba, che ha avuto risalto internazionale con l'elezione del neofascista Haider in Austria qualche anno fa, è rispecchiata anche dalla composizione del Parlamento Europeo, che vede al suo interno figure allettanti quali LePen e il suo Front National, Fiore, Borghezio, Romagnoli,

Mölzer (FPÖ), i membri del Vlaams Belang fiammingo, quelli del National Union Attack bulgaro, del Jobbik magiaro, del Partidul Romania Mare romeno, del BNP britannico di Griffin. Tutti partitini e partitucoli che negli ultimi anni hanno fatto affari d'oro su questa nuova spinta xenofoba e razzista, sopratutto nei paesi dell'ex Patto di Varsavia. Ed in questi paesi non è solo l'ambiente istituzionaldemocratico ad essere contaminato ma anche quello dal sociale, con l'enorme espansione della presenza di simbologia e rituali nazionalfascisti nelle curve europee. Una tendenza che ormai sembra invadere l'ambiente sportivo, dimentico di quel passato sociale e aggregativo che aveva avuto in un passato che non sembra più così recente.

- Nell'anno secondo della crisi globale.

L'ultimo filo rosso che metafisicamente lega le esperienze prodottesi nel vecchio continente nell'ultimo anno è quello della crisi. Una crisi che dopo l'iniziale decorso maggiormente relegato all'ambito finanziaro e speculatorio ha cominciato, con forza a far sentire la sua consistenza di crisi sistemica anche sul lavoro vivo e sull'economia reale. Senza andare troppo lontano un dato interessante è quello emiliano-romagnolo, dove il ricorso alla cassa-integrazione ordinaria è aumentato dal 2008 al 2009 dell'860%! E dati altrettanto terribili arrivano da tutta europa, non da ultimo quello del debito pubblico greco, che ha sfondato il 15% del Pil del paese, attestandosi sui 53 miliardi di $, il sesto più alto al mondo. Non a caso, infatti, è proprio nel paese ellenico che le risposte dal basso alla crisi incipiente si sono fatte sentire in modo più violento e partecipato. Le notti decembrine dell'anno passato riportano alla mente il "fuoco greco", non già l'archimedea invenzione, ma il segno della rivolta. E nell'anniversario della morte del ragazzo Alexis Grigoropulou, quel fuoco ha ricominciato a bruciare, per tenere alta l'attenzione del mondo e dimostrare che solo l'autorganizzazione e la violenza di classe possono essere la risposta ad una crisi che la speculazione dei vari potenti di turno ha, non solo creato, ma anche alimentato, protetta e supportata dalle forze della repressione, schierate in massa a difesa della propria celebrazione e della propria sopravvivenza.

NON GUARDATE I TG. VENITE A SUSA

Meno di due settimane fa, alle porte di Susa, il primo presidio «No Tav /no sondaggi»: la valle gioca d'anticipo. Nei giorni successivi arrivano due trivelle e ad ogni arrivo nasce un nuovo presidio, e migliaia di persone scendono in piazza, invadono l'autostrada e bloccano i TGV.

Che fatica. E quanto freddo nelle ossa in queste notti gelide. Ma come sempre al crescere della fatica cresce la fiducia e l'entusiasmo: basta guardare quanta gente accorre a difendere la legalità, e osservare l'affanno di poliziotti e carabinieri impegnati a tutelare l'illegalità di sondaggi fantasma.

Che i sondaggi fossero una farsa lo sapevano tutti: solo fumo e niente arrosto nella speranza di fare fessa l'Europa che aveva promesso un finanziamento. Sul piano simbolico però non erano poca cosa e avevano una valenza politica rilevante: dovevano dimostrare che la strada era in discesa e la valle riappacificata. Ogni sondaggio avrebbe dovuto durare almeno due settimane…

E invece no. Sono arrivati di notte, prima dell'alba, e se ne sono andati la notte successiva per spostarsi un po' più in là. Sono arrivati e se ne sono andati come ladri, e mentre le trivelle fingevano di bucare il terreno erano cinte d'assedio da un'intera valle. Nel frattempo una campagna mediatica forsennata parlava di un manipolo di irriducibili e illusi. Bugiardi. Le trivelle se ne sono andate, o se ne stanno andando. Ora cercheranno di vendere tre improbabili buchi come indagini approfondite per raccogliere dati sulle falde acquifere. Hanno perfino inventato una manifestazione bipartisan Sì-Tav per domenica prossima: promettono che sarà una «grande» manifestazione ma per prudenza hanno prenotato solo una sala al centro congressi del Lingotto. Sono ladri e barano su tutto, senza pudore e senza vergogna. Ladri e bari bipartisan.

La Val di Susa invece non bara e gioca a carte scoperte, la manifestazione di sabato prossimo a Susa non è un azzardo, ma un risposta limpida promossa da chi sa che può contare sulle proprie ragioni. La valle sarà di nuovo protagonista, anche se i tg cercheranno di oscurarla. Non guardate i telegiornali: venite in tanti a vedere con i vostri occhi, la nostra resistenza è anche vostra. La difesa dei beni comuni passa anche dalla Val di Susa.

PER APPROFONDIMENTI: WWW.NOTAV.INFO

Prosegue la rubrica "Bologna goes to..."
Nello scorso numero un contributo da Lisbona, in questo dalle Canarie e nel prossimo...da Dubai!!!

GRANDI INUTILI OPERE

IL MALE NAVIGA VERSO GRANADILLA

Tenerife è terra di surfisti ma soprattutto isola famosa per le sue attrazioni turistiche oltre che per un vastissimo patrimonio naturale. Prima di partire per questo luogo, mi chiedevo cosa avrai trovato alle Canarie, quale realtà animasse "l'altra isola", quella di chi vive ogni giorno questo posto, quella di chi vive in uno dei tanti quartieri popolari e vede lussuosi hotel sbucare su ogni costa. Girando in cerca di una casa, rimasi colpito de alcune scritte presenti sui muri di tutte le città in cui mi trovavo: tutte richiamavano qualcosa legato al "Puerto Granadilla", o meglio, al "NO PUERTO GRANADILLA". Molte di queste erano datate 2003, altre 2005, altre ancora 2007, per poi arrivare alla più recenti, risalenti al marzo scorso. Iniziai a informarmi sul tema e mi resi presto conto che quel "NO PUERTO" era probabilmente il nodo centrale di tutte le mobilitazioni dell'isola.

Verso metà novembre, camminando per le vie di La Laguna, città universitaria situata nella parte nord dell'isola, vidi alcuni manifesti che lanciavano una manifestazione in opposizione alla pubblicazione del nuovo catalogo delle specie a rischio. Numerose scritte comparse nei giorni seguenti riportavano la sigla di sempre: No Puerto Granadilla. Che le due cose fossero collegate? Sabato 28 novembre decido di andare a Santa Cruz per partecipare alla manifestazione. Dopo un breve con-

lazzo del governo dove, i/le manifestanti creano un cordone unico, denominato "la cadena humana", che circonda l'edificio. Scrutando i vari spezzoni del corteo mi imbatto in un nutrito gruppo di compagni e compagne che portano in piazza una critica radicale all'amministrazione pubblica, alle banche e alle imprese schierate a favore della realizzazione dell'ennesima grande inutile opera: il porto industriale di Granadilla. L'isola ha già un porto industriale, quello di Santa Cruz, che è più che sufficiente e nessuno, a parte i sopra citati soggetti, vede la necessita di farne un altro. Il progetto, ovviamente finanziato con un immensa spesa di denaro pubblico, scaricherebbe i costi del macroporto su tutta la popolazione per poi dare a mani private la gestione del tutto; inoltre, il territorio dove dovrebbe sorgere il mostro di cemento, è una riserva naturale fondamentale per la sopravvivenza di alcune specie viventi in pericolo di estinzione. A manifestazione conclusa mi fermo a parlare con un'attivista del gruppo, Jonay, uno studente universitario originario di Tenerife. Andiamo a prenderci una cerveza e lui mi racconta come, in questi anni, una costante opposizione popolare si sia opposta alla realizzazione dell'ennesima speculazione ai danni dell'isola. Il partito al governo, Coalición Canaria, altro non è che un'agenzia immobiliare che vende ad "amici" o componenti stessi del partito ettari ed ettari di terreno pubblico, che in poco tempo diventano edificabili acquisendo immediatamente valore. Infine ci si costruisce sopra un palazzo, uno snodo autostradale che esce nel deserto, o un porto tra i più grandi mai costruiti in Spagna...Negli anni novanta i finanziamenti provenivano in gran parte dall'Unione Europea e servivano a costruire chilometri di autostrade, spesso troppo grandi e che occupavano troppi terreni. Oggi, utilizzando il pretesto della crisi economica e visto il continuo crescere dalla disoccupazione, la governance ha ben pensato di tornare alla carica e utilizzare il vecchio trucchetto: "grande opera-tanto lavoro" per la messa in atto del progetto pensato nel 2002. Ecco sorgere la proposta di installare i soliti osservatori che monitoreranno

l'impatto ambientale; mentre per superare il problema delle specie protette, che fin tanto che saranno protette impediranno la realizzazione del porto, arriva l'idea di un nuovo catalogo delle specie minacciate che casualmente vorrebbe cancellare proprio un paio di nomi scomodi dai documenti e dall'arcipelago! Il mostro di Granadilla continua ad essere ostacolato da una forte opposizione messa in atto dai movimenti sociali, da studenti e studentesse dell'università, dalle molte e continue proteste portate avanti in questi anni, dalle lotte che hanno saputo unire l'isola. Le assemblee pubbliche, iniziate nel 2003, hanno dato il via ad una rete che ha ribadito negli anni il suo NO incondizionato al porto e alla speculazione edilizia. Persone che, autorganizzatesi, hanno creato iniziative, inchieste e progetti alternativi, dove quei soldi fossero usati per altro, per coprire le vere necessità della popolazione. Come ribadisce Jonay: "di specie scomode e pericolose sull'isola ce ne sono molte...e non lasceranno che il cemento copra la baia!" La lotta alla costruzione del porto Granadilla non è solo una lotta contro un attentato ecologico, non è solo la protezione di uno spazio unico, o la difesa di specie marine minacciate dal pericolo di estinzione: è soprattutto una lotta al modello economico capitalista che ha convertito la popolazione dell'arcipelago in ostaggio dell'interesse particolare di poche grandi imprese.

BREVE STORIA SOCIALE DEL MOVIMENTO ULTRAS A COSENZA

"...STA NEI SOGNI DEI TEPPISTI E NEI GIOCHI DEI BAMBINI..."

Difficile impresa condensare in poche pagine lo sviluppo del fenomeno ultras nella città dei bruzi, soprattutto per le peculiarità assunte dal movimento a Cosenza. Si può senza dubbio affermare che questa realtà di provincia ha lasciato mirabili tracce nella storia degli ultras in Italia per aver organizzato i primi raduni ultras (1984 e 1985), aventi già allora lo scopo di ricercare il dialogo tra le curve, anticipando di alcuni anni la stagione degli incontri tra le diverse realtà italiane per riflettere sulle dinamiche repressive e la necessità di confrontarsi; altro apporto fondamentale è la diffusione delle prime fanzine, rigettando l'ipotesi di sottocultura per marcare quella di controcultura ultrà: da "Urlo di carta" a "Tam tam e segnali di fumo", oggi patinata e venduta prima dei match casalinghi.

Sarebbe opportuno delineare brevemente il carattere ribelle insito nel DNA dei cosentini: dai fieri e indomiti bruzi e le continue rivolte contro Roma sino all'epilogo dell'alleanza con Annibale contro l'Urbe, al filosofo Telesio, alle successive ribellioni contro l'Inquisizione; dalle idee democratiche e liberali e dai moti antiborbonici, che spinsero nella terra dei bruzi gli eroici fratelli Bandiera, ai fermenti del '68 al blitz del 7 aprile e che videro proprio a Cosenza uno dei maggiori focolari dell'Autonomia; dagli spazi sociali occupati dagli ultras ai fatti del G8 e i suoi farseschi strascichi giudiziari. Cosenza con la sua provincia si estende dai monti del Pollino alla Sila, dal mar Tirreno allo Jonio. In questo vasto territorio coesistono da secoli diverse minoranze linguistiche. Come gli Albanesi sfuggiti all'invasione turca dei Balcani nel basso medioevo, gli Occitani perseguitati dall'Inquisizione e i Rom, immigrati a ondate. Non è casuale che nell'ultimo decennio i Cosentini abbiano dedicato un festival estivo di musica e arti al tema delle Invasioni barbariche come fenomeno fondativo e rigenerativo di una identità locale che è frutto dell'incontro tra diverse culture.

Tutto ciò in parte si riflette nella storia degli ultras a Cosenza. Antirazzisti per

un fatto quasi "antropologico", si sono sempre distinti per iniziative di carattere sociale. Già agli albori della nascita del movimento a Cosenza forte era l'influsso della sinistra extraparlamentare e ciò si rifletteva ovviamente nelle diciture che identificavano i primi gruppi: fedayn, prima linea, ultras. Il movimento assume le forme di uno spontaneismo ribelle di sinistra, con tratti anarcoidi che si riverberano sull'anomala gerarchia senza gerarchie: un'anarchia ordinata in cui non vi sono né capi né soldati.

Il 1983 è l'anno dei nuclei sconvolti, un nome che tuttora quando riecheggia procura una velata malinconia oltre che rispetto nel mondo ultras. Non era il tempo del calcio moderno, non ancora; già allora però gli sconvolti intuirono quel che da lì a poco avrebbe travolto il calcio e i suoi rituali, relegando e sacrificando socialità, passione, coinvolgimento sull'altare del dio denaro. Per la maglia, per la città, gli uomini passano il Cosenza resta. Ancora sulle gradinate del S. Vito i ragazzi urlano l'inno, il chant, degli sconvolti "avevo 13 anni fumavo gli spinelli, portavo l'orecchino e i lunghi capelli, di me la gente dice che sto con gli sconvolti, soltanto per fumare ed esser tutti storti, io non ci sto più dentro nel mondo senza senso, io non ci sto più dentro e questo è il mio lamento.." I nuclei sconvolti furono un gruppo anomalo nel panorama ultras e nella stessa realtà della tifoseria cosentina, in quanto riuscirono a sprovincializzare un ambiente che, al di là di quanto importato e partorito dalle avanguardie giovanili, rimane pur sempre legato al tradizionalismo tipico di molte realtà urbane del Mezzogiorno: furono tra i primi a mescolare modello italiano e modello inglese, quella che poi divenne moda inglese degli stendardi, i primi quasi in contemporanea coi veronesi e le loro due aste. Un gruppo attivo e solidale nel sociale, sostenitori della liberalizzazione delle droghe leggere, non era raro in qualche trasferta vederli sventolare centinaia di cartine intonando "datti da fare Pannella datti da fare" sul motivo di guantanamera.

L'anomalia prosegue negli anni quando ,tra gli spalti del S.Vito, inizia a far capolino un frate, padre Fedele Bisceglia. Agli iniziali sfottò segue una certa curiosità nel vedere il frate indicare in una banda di scapestrati i propri fratelli in Cristo… saranno gli strascichi della teologia della liberazione. Fatto sta che decine di ultrà si prestano volontari e nel 1986 danno vita alla mensa dei poveri, il cenacolo francescano, che diventerà il luogo di ritrovo quotidiano degli ultras. Dunque gli ultras alle prese coi fornelli tra i più bisognosi, un vero cazzotto in pieno volto ai benpensanti, addirittura in diversi vanno col frate in Africa tra lebbrosari e disperazione.

I nuclei sconvolti battono il tempo della propria città, vivono nelle sue viscere, non sono estranei ad essa, creano un vero e proprio culto per tutti i ragazzi dei quartieri e delle strade di Cosenza, almeno della maggioranza, perché bisogna menzionare accanto ai NS, realtà della provincia come Amantea e Villapiana, gruppi di quartiere come Cosenza Vecchia, l'Alcool group di p.zza Loreto, le Brigate di via Popilia; da questo connubio prese vita la temibile e allegra BDD, la brigata drogati e delinquenti: il nome deriva da come un funzionario di PS descrisse molti anni or sono i Cosentini al loro arrivo in una stazione del nord Italia.

I nuclei sconvolti dell'83 incarnano lo spirito ironico, gioioso e combattivo tipico dei movimenti del '77: la nostra allegria vi seppellirà! Intanto nel 1986 alcuni ragazzini che bazzicavano nei nuclei sconvolti, una sorta di under five nel West Ham, fondano la Nuova Guardia. I fratelli maggiori diventano la chioccia di quei terribili ragazzini che in pochi anni riescono a dare una forza propulsiva ai movimenti politici cittadini, "allo stadio nella strada nuova guardia intifada!". Quelli della Nuova Guardia si rendono conto che per essere ultrà fino in fondo, tutta la settimana, è necessario portare il conflitto nelle piazze, ribellarsi agli stili di vita asfittici della maggioranza dei propri coetanei, dare vita a un nuovo immaginario: una terza via alternativa alle mode paninare e 'ndranghetiste che attanagliano le giovani menti. Quasi contemporaneamente in città nasce Radio Ciroma, emittente comunitaria che apre i microfoni anche all'universo ultrà, ripensando la democrazia in forma partecipativa e il meridionalismo in chiave ribelle e municipalista.

È tempo che la città abbia il suo centro sociale occupato, il suo spazio sociale libero, la sua zona autonoma temporanea. Gli ultras occupano il primo CSA cittadino. Seguiranno sgomberi, denunce, lotte e travagli sino ad ottenere definitivamente (una delle scritte vergate sui muri tra le più significative era: in tutte le occasioni rompere i coglioni!) uno spazio liberato: l'ex villaggio del fanciullo, il Gramna, oggi sede della palestra popolare di boxe, di una casa editrice dal basso e di altre associazioni. La Nuova Guardia si scioglie all'inizio degli anni novanta. Lo scioglimento è il risultato di fatti e riflessioni importanti: le diffide che colpiscono il gruppo dopo il derby con la Reggina; la volontà di passare ad una militanza sociale di strada che unita al logo NG avrebbe finito per creare equivoci in curva; la scelta di non diventare "istituzione" ultras; la consapevolezza che in natura come nelle relazioni di gruppo, niente è "per sempre".

Anche i NS si sciolgono definitivamente, forse il segno dei tempi, dopo stanchezza e repressione, trend inaugurato dalle brigate del Verona dopo esser stati falcidiati da una delle prime operazioni poliziesche contro gli ultras; ma anche la volontà di cambiare linguaggi, idea-re forme nuove per stare in curva.

Arrivano anche periodi bui, addirittura la divisione in due curve separate, non per divergenze politiche bensì sull'opportunità di seguire un modello di tifo anziché un altro, la cosiddetta disputa tra anglofili e italofili che a Cosenza conviveva appunto nei nuclei sconvolti.

Dopo due anni la curva si ritrova unita prima in tribuna poi di nuovo tutti insieme nella sud, senza i NS ma con gli altri gruppi, a cui si aggiungono i Cosenza Supporters e le comitive della provincia cosentina.

Nell'ultimo decennio, un gruppo di ragazzi ha deciso di tornare in curva Nord per affermare e praticare i valori originali dell'identità ultras. In sud è rimasta comunque la parte più numerosa della tifoseria: alcuni dei gruppi sorti negli anni novanta, ai quali si affiancano i quartieri storici: San Vito, la Riforma e l'onnipresente via Popilia.

Passano gli anni ma l'eredità ideale continua nel solco della condivisione da parte della curva di quei valori condivisi: come dimenticare la presenza dei profughi curdi in curva, 50 esponenti della comunità accolti da uno striscione che recitava "una terra senza frontiere per una curva con mille bandiere", oltre allo sventolio di bandiere del PKK e di Apo Ocalan. Negli ultimi anni emergono i ragazzi dei Rebels Fans, che faranno dell'antifascismo il loro vessillo assieme a quello rossoblu dei lupi della Sila; insieme ad alcuni ultras del gruppo di Cosenza Vecchia, sono tra gli occupanti militanti del centro sociale Rialzo.

Claudio e Gianmarco

PER APPROFONDIMENTI:

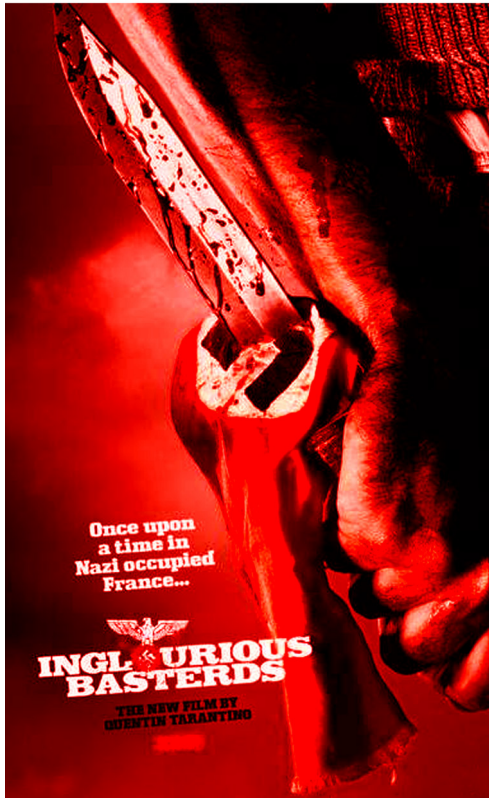
HTTP://WWW.TAMTAMESEGNALIDIFUMO.ORG

NERO METROPOLITANO

I Massive Attack possono essere considerati una delle band,o meglio collettivo musicale,più coerenti del panorama musicale mondiale: dal loro esordio datato 1991("Blue Lines")ad oggi hanno cercato di portare avanti con tenacia e sincopata passione il loro concetto d'arte,caratterizzato da infinite collaborazioni(vedi Elizabeth Fraser dei Cocteau Twins nello splendido 'Mezzanine') e contaminazioni con generi musicali diversi, il tutto condito da un forte impegno sociale e politico. Dopo varie e fortunate incursioni nel cinema,come la partecipazione nella soundtrack di Gomorra e qualche tour, Robert"3D"Del Naja e Grant"DaddyG"Marshall dopo sette anni dall'ultimo "100th Window" tornano in orbita con un album intitolato "Heligoland",che prende il nome da un piccolo arcipelago a nord della Germania e riporta i padri fondatori del trip hop sui lidi di loro competenza,fatti di un marcato impegno politico e sociale,geniali collaborazioni ed uno spiccato ecclettismo musicale. L'apertura dell'album è affidata a "Pray for rain", che si avvale della voce del singer dei Tv On The Radio; ma per ascoltare il primo vero brano in stile Massive Attack bisogna attendere la traccia successiva,"BAbel" splendida song interpretata dalla suadente ugola di Martina Topley-Bird. L'opera ultima del duo bristoliano scivola via sincopata e cupa con aperture elettro che squarciano fasci di luce in un paesaggio sonoro costellato dal grigiore metropolitano:basti pensare alla plumbea bellezza di "Flat of the blade" con riferimenti alla situazione socio-politica odierna o,ancora,alla spiazzante "Saturday come slow" (featuring del Blur Damon Albarn)che con il suo incedere malinconico chiude un disco da molti atteso. Questo album conferma la band di Bristol come portavoce di una generazione metropolitana alienata e in perenne difficoltà di fronte all'inesorabile avanzata del mondo moderno.

CINEMA E VENDETTA

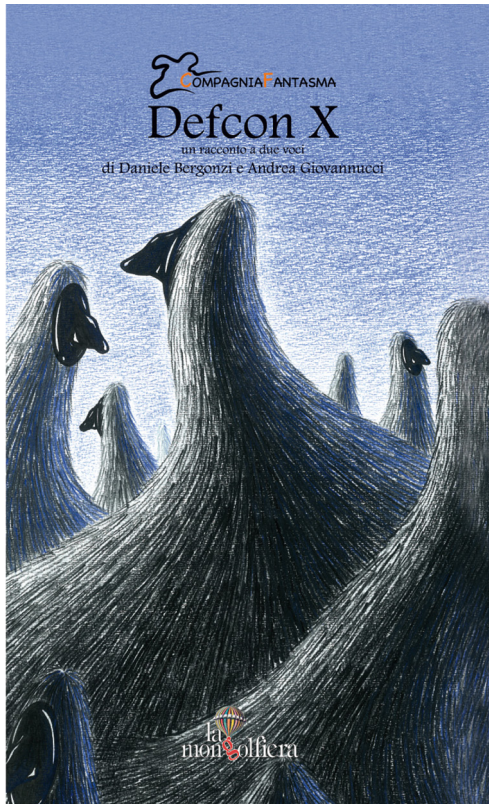
Anomalia prosegue il suo progetto autonomo e autogestito e saluta l'anno nuovo con il secondo numero. Proseguono di pari passo anche le visioni all'interno dell'angolo del Condor, fuori da censure e conformismi .Ora, morirei dalla voglia di dirvi due parole sui 'cinepanettoninatalizidellaminchia' non ancora digeriti, ma per questa nuova uscita la rubrica in questione non può parlare d'altro se non di 'Bastardi senza gloria'. Questa è l' ultima perla del regista pop Quentin Tarantino, un 'must' per ogni appassionato del grande schermo,due ore e trentatre minuti in cui il godimento nel vedere saltare teste di nazisti, a tratti, raggiunge l'orgasmo. Il film si divide in cinque capitoli: nella Francia occupata dai nazisti, la giovane ebrea Shosanna Dreyfus (Mélanie Laurent) assiste all'uccisione di tutta la propria famiglia per mano del colonnello nazista Hans Landa (Christoph Waltz). La ragazza riesce a sfuggire miracolosamente alla morte e si rifugia a Parigi, dove assume una nuova identità e diviene proprietaria di una sala cinematografica. Contemporaneamente, in Europa, il tenente Aldo Raine (Brad Pitt) costituisce una squadra speciale di soldati noti come i Bastardi. I soldati hanno il compito di uccidere ogni militare tedesco che incontrano e prendere loro lo scalpo. La squadra di Raine si troverà a collaborare con l'attrice tedesca Bridget Von Hammersmark (Diane Kruger), spia degli Alleati, in una missione che mira ad eliminare i leader del Terzo Reich. Il finale è, senza dubbio, un vero omaggio del regista al cinema. Nel film si parlano quattro lingue (francese, inglese, tedesco e italiano) e la babele di Tarantino ha un senso profondo in una pellicola che racconta di spie e doppio gioco. Per ciò che riguarda il cast devo



constatare che Christoph Walz ,nei panni di un colonnello delle SS fa salire una rabbia tale da indurre a pensare che sia riuscito genialmente nella sua parte; il fatto che abbia vinto la palma d'oro a Cannes nel 2009 per la miglior interpretazione maschile è solo una delle prove a suo favore. Ritroviamo un grande Brad Pitt che ci fa dimenticare gossip e foto sexy sul suo conto e ci ricorda il suo valore come attore. Sul set ci sono anche Eli Roth, Michael Myers, Diane Kruger, la sfrontata Melanie Laurent ed Enzo Castellari. Il titolo omaggia un film di quest'ultimo del '77:quel maledetto treno blindato, uscito negli Stati uniti con il titolo "Inglorious Bastards" che Tarantino ha differenziato "sgrammaticandolo" in "Inglourious Basterds".Il film gioca molto sulle parole; ma l'azione e la violenza non possono mancare se si tratta di vendetta: cosi, quando vedi apparire l'Orso Ebreo con la sua mazza da baseball dal nulla di una caverna, accompagnato da una meravigliosa musica da duello western,il sangue che scorre ha tutto un altro sapore. Quando Aldo incide la svastica sulla fronte di Landa affinché, finita la guerra e deposta la divisa, egli non possa nascondere il suo passato da gerarca nazista, la scena è da brivido e ti accorgi che stai vivendo un western dove gli indiani hanno finalmente la meglio. La storia è originale, piena di colpi bassi, battutacce, cinismo e libertà :quella di cambiare il corso della Storia, di fare un film sugli ebrei e i nazisti con la licenza di dire tutto, come se fosse una favola. Chi cade dalle nuvole e si chiede incredulo il perchè di tanta violenza e odio contro Hitler e la sua ciurma evidentemente non ha riflettuto abbastanza sulla svastica e le sue vergogne. La pellicola è un capolavoro e rispecchia semplicemente, rendendola vera prassi ,un'intramontabile massima:l'unico fascista buono è il fascista morto. Ben conscio che solo al cinema i cattivi muoiono, quando devono, e gli eroi trionfano.

DEFCON X - UN LIBRO DELLA COMPAGNIA FANTASMA

A Bologna la Compagnia Fantasma è la cultura con la C maiuscola.
Si troverebbe a proprio agio calcando il palcoscenico del teatro comunale o il selciato di una piazza occupata. Il risultato sarebbe in ogni caso lo stesso: tagliando l'aria con le parole che pronunciano, i ragazzi scolpirebbero lo spazio intorno a loro costruendo un cantuccio narrativo che non vorresti lasciare neanche quando hanno finito e tutti immancabilmente battono le mani implorando il bis.



Ambientato sulle strade e nelle case di Bologna, Defcon X è il loro primo libro, un piccolo gioiellino denso di significati nelle fluire delle sue 100 pagine. La narrazione prende spunto da un fatto realmente accaduto in Francia nel 2004, quando tal Pierre investì un cittadino dopo averlo scambiato per Osama Bin Laden. Un incipit il cui valore è racchiuso proprio nell'ambivalenza dei suoi caratteri onirici e tremendamente reali allo stesso tempo.

Quando nel giorno di Natale la morte del padre travolge il protagonista (lo psichiatra criminale Francesco Passini) qualcosa, "una minuscola ruota dentata", smette di funzionare dentro di lui. Al contempo il ritrovamento di un vecchio orologio, appartenuto a Paolo Rapetti (uno dei suoi primi pazienti), fa esplodere una dopo l'altra paure e sentimenti antichi, covati a lungo in un anfratto nascosto sotto il tappeto inerte di una vita normale. Il tentativo di liberarsene e di restituirlo al legittimo proprietario condurrà Francesco in un viaggio lungo il quale, messa a nudo la fragilità di un'esistenza modesta passata ad accontentarsi, prenderà corpo l'immagine di una città e di una società dall'equilibrio spezzato.

Defcon X costruisce pezzo dopo pezzo un'allegoria che narra il volto di una società il cui sorriso, a prima vista solo un po' sdentato, cela sotto mentite spoglie un ghigno caustico racchiuso nell'afasia di uno sguardo cupo e privo di luce propria. In un ambiente popolato da soggetti ed elementi che appaiono progressivamente più ostili, la ricerca di Francesco si inerpica in un quadro confuso incorniciato da un sottofondo di suoni metallici e taglienti o da un silenzio capace di togliere il respiro, sinonimo di ansia ed incomunicabilità.

Luoghi asfissianti, isolati dal resto del mondo o affollati da una vuota indifferenza segnano le alterne vicende del giovane dottore atteso all'angolo da un destino ironico. Come in un circolo vizioso, la ricerca del paranoico si trasformerà in paranoia stessa, dando vita ad una sovrapposizione dei personaggi (solo inizialmente inconscia) che rivela un amaro ossimoro: lo psicologo criminale, l'autorità che decreta e giudica la follia degli uomini, si ammalerà della sindrome datagli in cura, muovendo così i suoi passi sul filo di recondite angosce.

La morsa della paura lo stringerà alla gola dove e quando meno se lo aspetterebbe: tanto in un caos che gli palpita dentro come il traffico cittadino che lo circonda, quanto nell'ordine asettico di mura bianche ed ordinate, così come nei ricordi di un passato che emergendo impietoso sembra non lasciare spiragli ad una prospettiva temporale futura che non sia eclissata dall'ombra del panico.

Come una trota d'allevamento liberata nell'impetuosità delle correnti di un fiu-

me dopo essere stata richiusa per troppo a lungo, Francesco si districa con sempre maggior fatica in una sequela di rapporti umani che vanno implodendo tra ipocrisia, diffidenza ed astio. Una nevrosi sociale che egli scopre mietere migliaia di vittime: i loro stralci di vita affastellati, punteggiano un affresco impressionista raffigurante un soggetto dai tratti grotteschi e disumanizzanti, scevro delle differenti tonalità che un tempo ne caratterizzavano i colori, ormai rappresi nel grumo di un'unica limacciosa chiazza nera.

"Defcon X" concatenando una pluralità di simbologie ed immagini intense, ha il pregio di costruire un mosaico narrativo capace di far emergere il significato dei diversi meccanismi che generano la paura e che grazie ad essa forgiano uno strumento di controllo ed unificazione sociale.

Una delle più penetranti è quella delle prime pagine dei quotidiani, grondanti di artificiose emergenze accostate alla pubblicità di farmaci ed ansiolitici: se da una parte è forte il richiamo alla pubblicità semantica e personalizzata dei motori di ricerca (e quindi al concetto di bisogno indotto ad esso correlata) da un'altra viene evidenziato con forza come le nostre paure ed angosce quotidiane, tracciate come input e variabili su un grafico di produzione e proiezione dei profitti, siano le fondamenta di remunerativi business.

A questo non si può non aggiungere il senso di vulnerabilità ed impotenza provato da Francesco nei sotterranei della questura, di fronte all'abuso di potere del maresciallo di turno e dei suoi sottoposti: nel carnevale atroce che ribalta il senso ed il valore dei rapporti sociali anche personaggi come questi con la loro mediocre levatura possono interpretare un ruolo meschino di micro-potere calandosi la maschera di irreprensibili tutori dell'ordine.

Dunque la paura come meccanismo sociale complesso, iniettata goccia a goccia con le più avanzate tecniche di comunicazione e marketing; ma, perché no (concedeteci una metafora dovuta ad una nostra deformazione professionale), anche la paura come dispositivo open-source, alla cui costruzione tutti noi partecipiamo aggiungendo il nostro pezzo di codice sorgente o prendendo spunto da quello degli altri, per dare vita ad una morbosa community.

E allora quale via di fuga si può tracciare per dare un altro finale a questa storia?

Come evadere da quel labirinto costruito attorno a sentimenti cesellati in modo maniacale che, schiacciati nella pressa di un'emergenza infinita, si impennano e si rincorrono confusamente tenendoci fermi sullo sfondo?

Forse basta un gesto semplice come quello di Francesco quando decide di non esserne più vittima e allo scoccare dell'anno nuovo butta quel maledetto orologio in un cestino.

Ci sembra di vederlo mentre le dita della mano lo stringono forte stagliandosi sul cielo terso della Bolognina, fra i palazzi del Pilastro o contro il profilo delle Due Torri, prima di farlo sparire con gli altri rifiuti una volta per sempre. Ci sembra di vederlo mentre il quadrante attraversato da un raggio di sole si illumina di una luce diversa da quella dei neon di un centro commerciale, una luce che non pensavamo più essere possibile, mentre le lancette ricominciano a battere i minuti di un futuro che pareva negato.

La Compagnia Fantasma è un link per parlare con chi ci sta attorno e decidere insieme ed in autonomia che cosa vogliamo dire. Se volete respirare aria nuova, se pensate che bisogna difendere la rete o che sia necessario riprendersi spazio in città, allora questo libro fa per voi e non può mancare nella vostra libreria.

InfoFreeFlow Crew

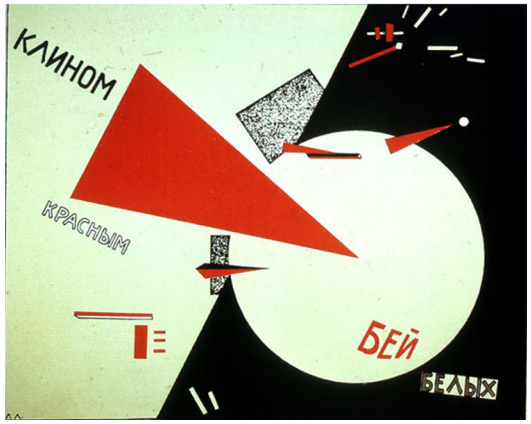
"Defcon X" è liberamente scaricabile in diversi formati dal sito della Compagnia Fantasma. Il testo è rilasciato in Creative Commons. Si invitano i lettori a diffonderlo e modificarlo.

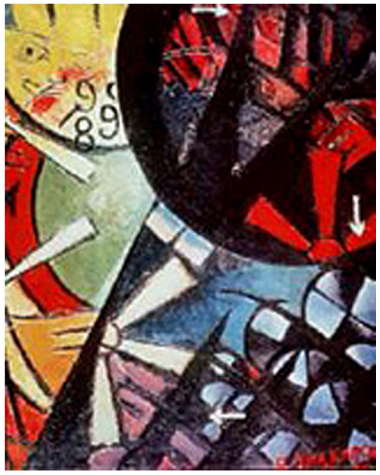
PER APPROFONDIMENTI:
WWW.COMPAGNIAFANTASMA.ORG

COMPAGNIAFANTASMA

OMAGGIO A HIKMET

Nazim Hikmet, poeta turco, nacque nel 1902 a Salonicco e morì a Mosca nel 1963. Trascorse una vita intensa e costantemente percorsa nella passione per la scrittura, la politica e l'umanità.
Sempre ignorato dalla critica letteraria ufficiale, per lo sconcerto provocato dall'enorme libertà e varietà delle sue forme poetiche; con perfetta reciprocità, Hikmet ha sempre ignorato la critica letteraria. Non era un letterato: il letterato si forma con lo studio dei predecessori e con l'accumulazione libresca, ma a lui questo non interessava. La sua fonte d'ispirazione non erano gli scrittori, ma la coscienza storica e la lotta politica; non si rivolgeva a critici e scrittori, ma al popolo del suo paese e di tutti i paesi, anche agli analfabeti. La poesia per lui è un linguaggio come un altro, una comunicazione che deve servire a renderci reciprocamente più consapevoli e non ad evadere dalle responsabilità storiche. "Penso", diceva, "che la poesia debba essere innanzitutto utile ... a tutta l'umanità, ad una classe, ad un popolo, ad una sola persona. Utile ad una causa, utile all'orecchio.."; "Detesto non solo le celle della prigione, ma anche quelle dell'arte, dove si sta in pochi o da soli..".
Militante kemalista, combatté fino alla vittoria nella guerra per l'indipendenza turca e il consolidamento di Ataturk al potere. Durante la guerra scoprì la popolazione contadina dell'Anatolia, e maturò una coscienza politica vicina al marxismo, divenendo di conseguenza pericoloso per il nuovo regime. Espatriò clandestinamente in Russia nel 1921. Mosca, in quegli anni, era il fiammeggiante crogiolo della cultura rivoluzionaria: Majakovskij aveva già scritto "Il mistero buffo", "I 150.000", "La nuvola di canzoni"; Chlebnikov e Esenin producevano le loro poesie più belle; Chagall affrescava gli uffici pubblici e i teatri; Eisenstein preparava il suo primo film, "Sciopero"; nella regia teatrale si scatenava l'inesauribile fantasia di Meyerhold, coi suoi teatri senza proscenio e senza sipario, i trespoli costruttivistici, la vigorosa asprezza degli spettacoli-cartellone, che coinvolgeva attori e pubblico in un unico arcobaleno di partecipazione creativa; Tairov spersonalizzava gli attori con trucchi irreali e costumi da fantascienza; Vachtangov col suo gruppo di ebrei fondeva antiche tradizioni e modernissime rivolte in colorate mordenti bizzarrie. Da tutti gli angoli dell'unione Sovietica accorrevano a Mosca schiere di giovani per conoscere il Teatro della Rivoluzione, il nuovo cinema, la nuova poesia. Filodrammatiche di operai e soldati sorgevano ovunque.
Hikmet si entusiasmò e prese parte a questa effervescenza fino al 1924, quando, dopo la morte di Lenin, tornò nel suo paese per lottare col suo popolo. Da lì in poi la sua vita fu segnata da anni ed anni di carcere, esilio forzato, censura, ma senza mai perdere la gioia di vivere. Morì d'infarto, in maniera indolore come aveva sempre sperato.





Della vita

Supponiamo di essere malati
così gravi
che occorra il bisturi.
Ciò vuol dire che forse
non potremmo mai più rialzarci dal bianco bigliardo.
Allora, anche provando una grande tristezza
di andarcene un po' troppo presto,
rideremmo lo stesso
ascoltando un aneddoto,
daremmo un'occhiata alla finestra
per vedere se il tempo si mette alla pioggia
o aspetteremmo, con l'impazienza nel cuore,
le notizie dell'ultima ora.

Supponiamo di essere al fronte
per una causa che meriti.
Laggiù al primo scontro
può darsi che tu cada con la faccia a terra
e muoia.
Tu lo sai, ti fa rabbia
ma tuttavia
saresti ansioso e accalorato
vorresti conoscere come finirebbe quella guerra
che potrebbe durare degli anni.
Supponiamo di essere in carcere.
Che si rasenti la cinquantina
e che dovessero passare ancora diciotto anni
prima che la galera si apra.
Ma ugualmente
tu vivresti con il mondo di fuori
con i suoi uomini
i suoi animali
le sue lotte
e i suoi venti
con il mondo di là dai muri.
Così, dovunque tu sia, in qualunque
circostanza tu sia
devi vivere
come se mai tu dovessi morire.

GESÙ CRISTO A FUMETTI.

INFOAUT.ORG

L'INFORMAZIONE DI PARTE*

*Antagonista

LA FOTO DEL MESE

CHIARA_G

HANNO CREATO QUESTO NUMERO:

COLLETTIVO UNIVERSITARIO AUTONOMO
S.A.O. GUERNICA
COLLETTIVO AULA 1
CANTIERE DAMS
INFO FREE FLOW CREW
GIGLIOGRANDE
COMPAGNIA FANTASMA
KUNSTBAUTEN
B.U.M.
INFOAUT.ORG
DANS LA RUE
F. MATA
CONDOR
CHIARA_G

FOTO E ILLUSTRAZIONI:

GIGLIOGRANDE — GIGLIOGRANDE@HOTMAIL.IT
CHIARA_G — CHIARA_G@AUTISTICHE.ORG
KUNSTBAUTEN — MYSPACE.COM/KUNSTBAUTEN
B.U.M. — MYSPACE.COM/BOLOGNAUNDERGROUNDMOVEMENT
ZEROCALCARE — INK4RIOT.ALTERVISTA.ORG

INFOAUT.ORG ZIC.IT UNIRIOT.ORG

PER CONTRIBUTI, INFO E PROPOSTE SCRIVI A : ANOMALIA_BO@LIBERO.IT

ANOMALIA

QUESTA NON E' UNA RIVISTA

ANOMALIA E' LIBERA E AUTONOMA.

ANOMALIA E' UNA RETE IN COSTRUZIONE.

ANOMALIA E' L'INCONTRO TRA TANTE ESPERIENZE IN MOVIMENTO.

ANOMALIA E' TOTALMENTE AUTOGESTITA E AUTOFINANZIATA.

ANOMALIA E' UNO SGUARDO DI PARTE, PARTIGIANO, SUL REALE.

ANOMALIA E' SOGNO E BISOGNO. E' LOTTA E DESIDERIO.

COPIA - DIFFONDI - COSPIRA